

micropopolis

ottobre 1999 - Anno IV - numero 10

In edicola con "il manifesto" 200
copie

mensile umbro di politica, economia e cultura

L'assalto al cielo

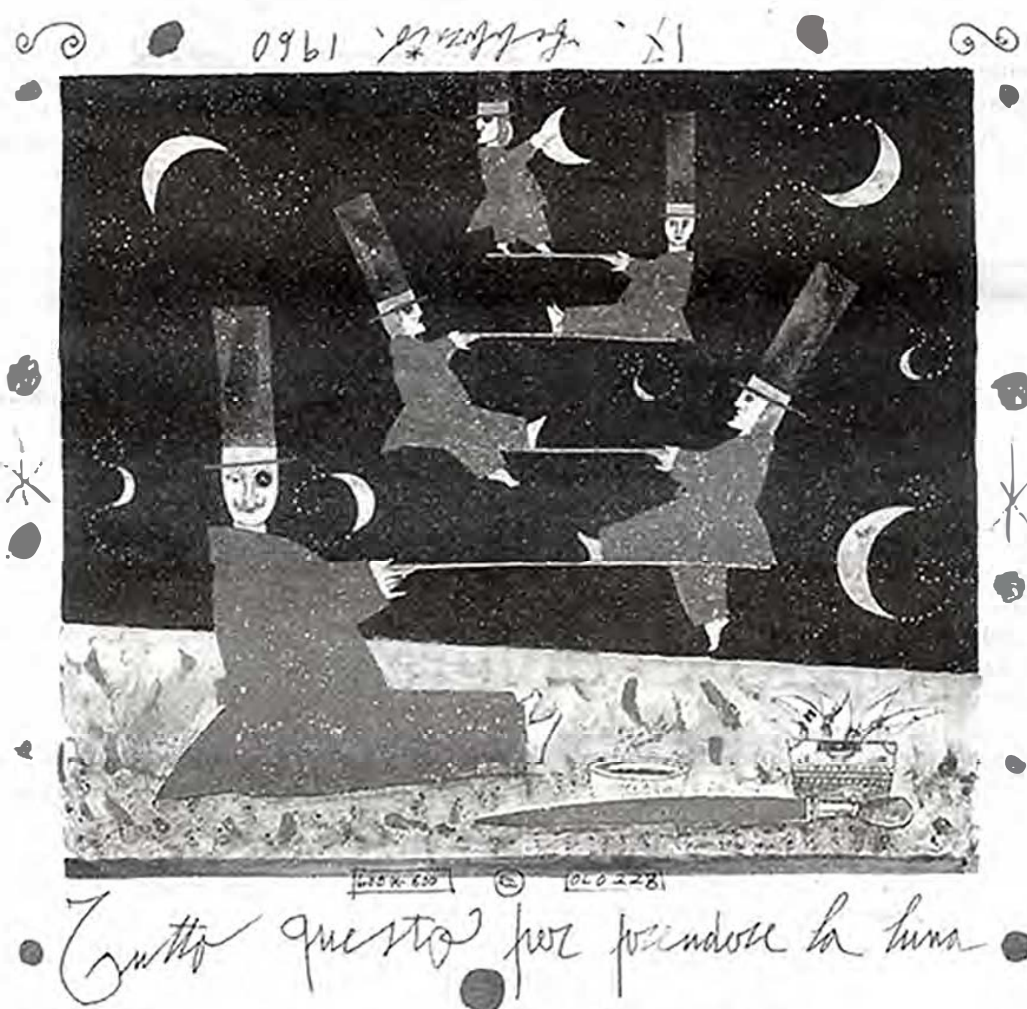
IDs hanno convocato per marzo il loro congresso nazionale. Si tratterà d'un congresso a mozioni, di dibattito generale che, speriamo, sia più vero e di confronto strategico di quanto non siano state le kermesse tenutesi dal 1991 in poi. Il congresso, però, si interseca con le scelte elettorali per le regionali, con la formazione delle coalizioni. Dunque, si sostiene, per fare un congresso libero appare necessario sgombrare il campo dalla questione delle candidature per le presidenze delle Regioni. Lo schema vale ovunque e, maggior ragione, vale per l'Umbria, dove i Ds hanno ancora oltre il 30% dei voti e dove - almeno sulla carta - il centrosinistra non dovrebbe avere difficoltà a vincere. Insomma al congresso si discuterà dei *noumena* mentre in altra sede si parlerà dei *phoenomena*, fermo restando che tra scelte "ideali" (o ideologiche) e pratica politico-amministrativa non debbano esistere relazioni forti e che, anzi, riproporle significherebbe ripercorrere sentieri pericolosi già sperimentati nel passato (tanto per intendersi il rapporto teoria prassi di gramsciana memoria). Non basta. Il congresso non discuterà di programmi elettorali, questi verranno definiti dalle coalizioni e dal presidente designato, dunque i Ds si presenteranno alla discussione con "animo sgombro di pregiudiziali" ossia, più semplicemente, senza nessuna idea collettiva su quello che le amministrazioni dovranno fare nei prossimi anni e, soprattutto, in quale progetto tale azione dovrebbe inserirsi. Insomma il congresso servirà per discutere sul rapporto tra comunismo e totalitarismo; sul tasso di riformismo del riformismo che dovranno esprimere i Ds nel quadro della socialdemocrazia europea, per votare le mozioni, per qualche ulteriore abitura e... per aprire la campagna elettorale. Tutti temi di appassionante vacuità.

Per il momento l'unica cosa che è possibile commentare è la fase di "dibattito" apertasi sulla candidatura a presidente della Regione. Il dilemma è: ricandidare Bruno Bracalente oppure cambiare? Naturalmente le opinioni sono discordi. C'è chi sostiene, e il segretario regionale Stramaccioni è di questa scuola, che sarebbe meglio cambiare. Bracalente sarebbe troppo poco popolare, handicap di non poco conto nel caso dell'elezione diretta dei presidenti delle Regioni, e l'azione della Regione - di cui gli si attribuiscono le responsabilità maggiori - troppo poco brillante. D'altro canto l'esperienza dei "professori" è stata deludente e, avendo fatto fuori gli amministratori della passata generazione, appare consigliabile tornare ai politici. Insomma si ripropone con Bracalente l'operazione realizzata con successo con Maddoli, con argomentazioni per molti aspetti simili. Sostenuto in sede

consultazione formale da cui sarebbe scaturito un nuovo candidato. Si è manifestata una sola difficoltà... non c'era il candidato. Infatti Maria Rita Lorenzetti notificava, ufficialmente, che non poneva la sua candidatura e, in sede riservata, che era disponibile a candidarsi solo nel caso in cui avesse ricevuto - nel corso della consultazione - una designazione pressoché unanime, cosa francamente difficilmente ipotizzabile nella situazione attuale. In questo quadro si attendeva una parola chiarificatrice da parte dell'inviato del centro del partito, l'on. Pietro Folena, il quale ponziopilatescamente ha scelto di non scegliere ed ha rinviato ogni decisione alla consultazione che è in corso. Lo confessiamo, la cosa non appare particolarmente entusiasmante, testimonia - se ce ne fosse bisogno - le difficoltà ormai croniche del gruppo dirigente umbro del partito di maggioranza relativa. D'altro

cauto non essendo dei tifosi dello sport delle candidature, malgrado il nostro atteggiamento critico nei confronti delle scelte politiche e amministrative della Regione, la cosa ci lascia relativamente freddi. Tuttavia non è fuori di luogo qualche osservazione di metodo e di merito. In primo luogo sarebbe stato opportuno inserire nella discussione qualche elemento relativo alla congruità delle strategie seguite dalla Regione rispetto alla realtà umbra. Ad esempio, si accusa il Presidente di aver prodotto in ritardo il Piano di sviluppo, ma non avevano tutti sostenuto - dagli amministratori ai politici - che la programmazione era un ferrovicchio del passato, un'esperienza da seppellire, degna d'un passato bulgaro? Nel dibattito gli assessori regionali intervenuti si sono dissociati dal presidente, ma loro dove erano, sono da considerare esenti di ogni colpa? e via di seguito. E' vero che il capo di un'amministrazione è il massimo responsabile della linea politica seguita, ma - a nostro parere - se bisogna discutere è necessario vedere l'esperienza nel suo complesso e non cercare capri espiatori. Se l'esperienza dell'ultima legislatura non appare, francamente, entusiasmante, le responsabilità e le colpe non sono solo di Bracalente, ma della strategia scelta da tutto il partito, della maggioranza e della squadra chiamata a realizzarla oltre che dell'allenatore. Si dice che squadra che vince non si cambia e squadra che perde...?

cauto non essendo dei tifosi dello sport delle candidature, malgrado il nostro atteggiamento critico nei confronti delle scelte politiche e amministrative della Regione, la cosa ci lascia relativamente freddi. Tuttavia non è fuori di luogo qualche osservazione di metodo e di merito. In primo luogo sarebbe stato opportuno inserire nella discussione qualche elemento relativo alla congruità delle strategie seguite dalla Regione rispetto alla realtà umbra. Ad esempio, si accusa il Presidente di aver prodotto in ritardo il Piano di sviluppo, ma non avevano tutti sostenuto - dagli amministratori ai politici - che la programmazione era un ferrovicchio del passato, un'esperienza da seppellire, degna d'un passato bulgaro? Nel dibattito gli assessori regionali intervenuti si sono dissociati dal presidente, ma loro dove erano, sono da considerare esenti di ogni colpa? e via di seguito. E' vero che il capo di un'amministrazione è il massimo responsabile della linea politica seguita, ma - a nostro parere - se bisogna discutere è necessario vedere l'esperienza nel suo complesso e non cercare capri espiatori. Se l'esperienza dell'ultima legislatura non appare, francamente, entusiasmante, le responsabilità e le colpe non sono solo di Bracalente, ma della strategia scelta da tutto il partito, della maggioranza e della squadra chiamata a realizzarla oltre che dell'allenatore. Si dice che squadra che vince non si cambia e squadra che perde...?



Musante. Tutto questo per prendere la luna, 1998 - Catalogo "Il Gianicolo" Perugia

cauto non essendo dei tifosi dello sport delle candidature, malgrado il nostro atteggiamento critico nei confronti delle scelte politiche e amministrative della Regione, la cosa ci lascia relativamente freddi. Tuttavia non è fuori di luogo qualche osservazione di metodo e di merito. In primo luogo sarebbe stato opportuno inserire nella discussione qualche elemento relativo alla congruità delle strategie seguite dalla Regione rispetto alla realtà umbra. Ad esempio, si accusa il Presidente di aver prodotto in ritardo il Piano di sviluppo, ma non avevano tutti sostenuto - dagli amministratori ai politici - che la programmazione era un ferrovicchio del passato, un'esperienza da seppellire, degna d'un passato bulgaro? Nel dibattito gli assessori regionali intervenuti si sono dissociati dal presidente, ma loro dove erano, sono da considerare esenti di ogni colpa? e via di seguito. E' vero che il capo di un'amministrazione è il massimo responsabile della linea politica seguita, ma - a nostro parere - se bisogna discutere è necessario vedere l'esperienza nel suo complesso e non cercare capri espiatori. Se l'esperienza dell'ultima legislatura non appare, francamente, entusiasmante, le responsabilità e le colpe non sono solo di Bracalente, ma della strategia scelta da tutto il partito, della maggioranza e della squadra chiamata a realizzarla oltre che dell'allenatore. Si dice che squadra che vince non si cambia e squadra che perde...?

commenti

Dopo Raffaelli...

Migrazioni stagionali

Spari di dolore 2

L'apartheid globale 3
di Stefano De Cecco

burocrazia

Il riordino della
dirigenza regionale 4
di Francesco Morrone

politica

Fantasma 6
di S.L.L.

Debiti
fuori bilancio 7
di Re.co.

società

Una nuova cultura
dell'ambiente
di Fabio Mariottini

Agenzie
per l'ambiente
a confronto 8
di Oriella Zanoni

sindacato

Ricostruzione: una
svolta per l'Umbria 10
di Wilma Casavecchia

società

La Mattonata 11
di Enrico Sciamanna

Donna & sviluppo
di Patrizia Tabacchini

Eurochocolate 12
di Antonello Penna

cultura

La tenerezza
e l'ironia 13
di Salvatore Lo Leggio

Premi letterari 14
di Enrico Sciamanna

Immagini 15
a cura di Barbara Pilati

Libri & idee 16

IL PICCASORCI

Prevenzione meccanica

Il Comune di Foligno ha iniziato una campagna di prevenzione nei confronti dell'Aids. Ha cominciato con un piccolo manuale informativo, curato da operatori di strada, al cui interno è contenuto un preservativo. Continuerà con macchine scambiatrici di siringhe usate con siringhe nuove. Naturalmente non sono mancate contrarietà e opposizioni, soprattutto per quanto riguarda il preservativo gratuito: il sesso si sa, specie se lasciato alla libertà individuale dei giovani, suscita sempre contrarietà. Il senatore Ronconi, neocoordinatore umbro del Ccd, ha stigmatizzato l'immorale permissivismo sotteso all'iniziativa, sottolineando come essa non abbia, per di più, neppure il pregio della novità. Ha continuato un parroco che ha accusato il Comune di "prevenzione meccanica". Le risposte vere non starebbero nell'insegnare l'uso del preservativo. Non ci si può limitare - sostiene il religioso - a tamponare situazioni difficili, cercando unicamente di limitare i danni. Quello che stupisce, dopo la filippica contro il Comune, è la soluzione proposta: "facciamo un cineforum". Crediamo che di fronte a questa "originale" proposta da anni cinquanta, i ragazzi tra cui è stato diffuso il manualino non abbiano alternative: faranno di tutto per utilizzare il preservativo allegato, cercando, perlomeno, di non morire di noia.

Polvere di voti

Il fatto è datato, ma merita un piccasorci. A Terni un candidato del Ccd al consiglio comunale, dal significativo cognome Misericordia, è stato fermato - nel corso di una indagine della squadra mobile - come spacciatore di droga. Il fatto più notevole che è stato rilevato è che il candidato in questione aveva inaugurato una nuova forma di voto di scambio: droga in cambio di preferenze. Oddio, non è che la cosa gli sia andata particolarmente bene, dato che ha raggranellato solo 84 preferenze, ma siamo sicuri che alle prossime elezioni l'esempio di Misericordia farà scuola. Ineffabile il comportamento del Ccd, che ha rassicurato gli elettori: il presunto spacciatore non era iscritto al partito.

Mirabilie

Avevamo già segnalato nello scorso numero l'effervescenza suscitata a Narni dalla possibilità di aprire, nell'area ex Spea, Mirabilandia 2: una riedizione umbra del noto parco di divertimenti romagnolo. Il fatto conferma la propensione ludica dei narnesi. Qualche anno fa si era proposto di trasformare la restaurata Rocca albornoziana in un casinò, poi si è passati alle passioni cinematografiche e oggi... si propone un parco giochi. La novità è che intorno al progetto si è costituito a Narni Scalo un comitato che ha promosso un'assemblea alla quale hanno partecipato ben 400 persone. L'assessore all'urbanistica ha definito l'idea "rivoluzionaria", altri hanno individuato in Mirabilandia la soluzione alla crisi economica della città. Insomma tutti d'accordo, anche la consigliera comunale di An e componente del comitato Maria Lanari: finalmente un tema unificante, su cui sono destinate a cadere le logore distinzioni tra destra e sinistra. Peccato per l'ex Spea, per il paesaggio destinato ad essere sommerso dal cemento, per il traffico destinato ad aumentare e divenire più caotico. Ma si sa: non si fanno frittate senza rompere le uova e, poi, il bene della città viene prima di tutto, anche degli equilibri ambientali e paesaggistici.



Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e acuminate impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per saltare sull'asse del formaggio. La rubrica "Il piccasorci", con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stronzate e, ove necessario, di "rosicare il cacio".

micropolis Editore: Centro di Documentazioni e Ricerche
Segno Critico Via Raffaello, 9/A - Perugia
Direttore responsabile: Fabio Mariottini
Tipografia: Litosud via di Tor Sapienza 172 Roma
Autorizzazione del Tribunale di Perugia del 13/11/96 N.38/96

Dopo Raffaelli...

Le dimissioni di Paolo Raffaelli sono state accettate dalla Camera. Le elezioni suppletive - termine che suscita memorie ottocentesche - si terranno a fine novembre. Per il centro sinistra è stato designato, ormai da mesi, Enrico Micheli, ministro in carica del governo D'Alema. Ma non sembra che le cose vadano in modo tranquillo. Stefano Vinti, segretario regionale del Prc, dichiara in un articolo su "Il Messaggero" che il suo partito non ha alcuna intenzione di accordarsi al centrosinistra per sostenere Micheli, malgrado la stima per la persona che avrebbe dimostrato il suo spirito unitario nei confronti di Rifondazione comunista come sottosegretario alla presidenza del consiglio del governo Prodi: Vinti dichiara l'indisponibilità del suo partito a votare un ministro di un governo rispetto al quale è all'opposizione. La questione sarebbe poco rilevante se nello stesso articolo Vinti non dichiarasse che invece il Prc è disponibile a liste unitarie per la Regione. Si può sostenere che, anche in passato, la sinistra disunita sul piano nazionale governava insieme l'Umbria. Ci sono tuttavia alcune piccole differenze che vale la pena di enumerare. In primo luogo gli oppositori al governo nazionale in Umbria avevano oltre il 40%, il Prc raggiunge circa il 6,5%; in secondo luogo il Pci aspirava ad essere forza di governo malgrado la *conventio ad excludendum* che veniva esercitata

nei suoi confronti, al contrario il Prc si dichiara orgogliosamente forza antagonista e d'opposizione; infine c'era ancora il proporzionale che consentiva di star fuori dalla logica delle coalizioni. In tale mutato quadro la posizione di star dentro ai governi locali e di opporsi al governo nazionale risulta meno comprensibile: o si sta dentro o si sta fuori, è difficile - senza scontare ambiguità e contraddizioni - mantenere una politica di doppio binario. D'altro canto ci pare difficile che il Prc possa autocludersi anche dall'area del potere locale, stare fuori - pena la sua stessa sopravvivenza - dalle coalizioni elettorali e, d'altro canto, non sembra riproponibile - dopo quanto è avvenuto - una qualsiasi forma di desistenza. Nel caso specifico delle suppletive di Terni il Prc ha presentato una sua candidatura. Ciò creerà tensioni con gli altri partner della coalizione che affronterà le regionali di primavera. Si tratta di una scelta coerente con le dichiarazioni e tuttavia è una scelta che solo eufemisticamente è definibile come fragile.

Migrazioni stagionali e scontri permanenti

Enrico Melasceche è passato da Terni Insieme, lista locale da lui creata e con la quale si era presentato candidato a sindaco, a Forza Italia. Lentamente tutti gli eletti della sua formazione elettorale lo stanno seguendo. Il ragionamento è semplice: con Ciaurro a fine

corsa si aprono nuove e feconde prospettive di carriera politica. Francesco Renzetti dal Ccd, di cui era il leader regionale, passa anche lui con un manipolo di fedelissimi - guarda caso tutti eletti nei consigli comunali - al partito di Berlusconi. Dice Renzetti che, dopo la caratterizzazione centrista del leader azzurro e la sua adesione al Ppe, non c'è più bisogno del Ccd. Francamente pensavamo che non ce ne fosse bisogno neppure prima, ma nel caso di Renzetti il punto è che con il Ccd può al massimo aspirare ad essere consigliere comunale della sua città: il Ccd umbro ha troppi pochi voti per puntare a più ambiti incarichi pubblici.

Insomma l'obiettivo è una possibile elezione al consiglio regionale. Intanto, nel centro destra ternano, An protesta e briga contro gli appetiti della famiglia Melasceche che sarebbe riuscita a piazzare Alessia, figlia di Enrico, come presidente della circoscrizione Tacito, detronizzando il postfascista Pieramati. Nella stessa An si verifica la sostituzione della segretaria provinciale, Patrizia Giordanelli, con un commissario nominato da Fini: il consigliere regionale di Sio. Infine, in Forza Italia, i "giovani leoni" che dirigono il partito ternano fanno presente che non ci stanno a farsi sgabello delle ambizioni dei nuovi arrivati, con il rischio che questi, una volta eletti, trasmigrino nuovamente, come Mazzocchi e Tarchi, verso altri lidi.

La situazione si preannuncia interessante. Vedremo cosa succederà da qui a primavera... Intanto, per ora, Melasceche si candida per il Polo contro Micheli.

IL FATTO

Spari di dolore

A Icciano, frazione di Spoleto, alle 18 del 27 settembre Enrico Costanzi, ottantaquattrenne, uccide a fucilate la nipote di 62 anni ed il marito di 66, con cui conviveva dopo la manifesta indisponibilità dei figli ad ospitarlo presso di loro. Costanzi, pastore da una vita, non ha un carattere facile: i giornali lo descrivono come avaro, scorbutico e solitario. Scatta - si fa per dire - la caccia all'uomo, che viene rintracciato e arrestato alle 12 del 28 settembre a Baiano stazione, a soli cinque chilometri da casa. E' in stato confusionale, semi assiderato. Farfuglia una spiegazione del suo gesto: "Non tenevano conto delle mie esigenze... mi trascuravano" avrebbe detto, secondo la traduzione datane dal cronista del "Corriere dell'Umbria". L'ottuagenario non dovrebbe stare in carcere, dopo i settantanni la legge prevede che venga affidato in arresto domiciliare ai parenti. I figli che non lo avevano voluto in casa prima, rifiutano di accollarsi il peso del vecchio di cattivo carattere e per di più omicida. E così Costanzi resta in galera, ospitato in infermeria, sembra infatti che abbia un'enorme ernia inguinale e che porti un catetere

fisso, oltre ad essere affetto dal morbo di Parkinson. Secondo "Il Messaggero" avrebbe dichiarato: "Qui sto bene", ed è certo che, perlomeno, nell'infermeria del carcere qualcuno si occupa di lui. Non abbiamo nessuna intenzione di fare retorica sui poveri anziani abbandonati, sulla solitudine della vecchiaia, ecc...; non ci scandalizza neppure che i figli di Costanzi "ripudino" il padre; siamo disposti a credere che si tratti di un vecchio avaro, sgradevole e irascibile. Tuttavia, una domanda non possiamo non porcela: che razza di società è quella in cui un anziano dichiara di star meglio in carcere che fuori, in cui le case di riposo vengono sostituite dalle infermerie degli istituti di pena? Non è per prendersela sempre con il capitalismo, con le ineguaglianze, con le povertà e le forme di emarginazione vecchie e nuove, ma anche il contesto conta ed avrà avuto un peso nel trasformare un pastore ottantaquattrenne in un omicida.

Stefano De Cenzo

L'apartheid globale

L'urgenza di riflettere e di confrontarsi, al di là delle anguste barriere della realtà sindacale, sui mutamenti avvenuti in campo economico, che hanno investito in pieno il mondo del lavoro, è stata posta alla base di un ciclo di incontri pubblici promossi dalla segreteria regionale della FILCA Cisl Umbria che ha preso il via giovedì 21 ottobre a Perugia presso la Casa dell'Associazione. Tema del dibattito la globalizzazione, o meglio, per dirla con le parole del relatore, l'economista Bruno Amoroso, docente presso l'Università di Roskilde in Danimarca, "l'apartheid globale". Da tempo impegnato nella riflessione su questo tema, Amoroso ha sintetizzato il frutto dei suoi

del modello socialista, anticipato, tuttavia, da crolli meno reclamizzati, ma non per questo meno significativi, quali quelli dei sistemi di welfare delle società scandinave verificatisi nella seconda metà degli anni settanta. La "peri-

nel rispetto del loro assetto politico e istituzionale, avrebbe provocato la dura reazione degli Stati Uniti, innescando un'azione delegittimante culminata con l'assassinio del leader svedese. Tornando all'oggi, il capitali-

sopravvivere se non attraverso un meccanismo di esclusione.

Naturalmente, tanta produzione di disuguaglianza non può non provocare reazioni contrarie in forme organizzate. E' ciò che, appunto, Amoroso definisce con il termine "mondializzazione" e che, in parte, identifica nelle organizzazioni non governative. Esiste, tuttavia, un limite in questo tipo di risposta, dato dal fatto che essa, nelle sue molteplici forme, non si pone come alternativa ma tenta, soltanto, di riequilibrare l'asse dello sviluppo. Quale via di uscita, allora?

Costruire anelli di solidarietà che congiungano le aree mesoregionali escluse (Cina, sud est asiatico, paesi arabi, etc.), favorendo sinergie e, così, scongiurando fenomeni

ancor più deleteri di guerra tra i poveri. Ma prima di tutto, il piano di solidarietà dovrebbe coinvolgere l'intera Europa, est e sud compresi, archiviando per sempre il modello di Maastricht.

Questo, in pillole, il modello proposto da Amoroso.

Si tratta di un'ipotesi suggestiva, come quella conseguente rivolta a "ricquistare l'unità tra pensiero e prassi sociale, tra fattori strutturali e fattori ideologici". Ma è

un'ipotesi all'interno della quale è possibile (anche) pensare ad una fuoriuscita dal capitalismo globale? O non se ne può più parlare?

Stefano De Cenzo



studi, raccolti in un agile volume pubblicato dalle Edizioni Lavoro nell'aprile scorso.

Operando una distinzione semantica tra "globalizzazione" e "mondializzazione", egli ha individuato nella prima il modo di essere del capitalismo oggi, caratterizzato in primo luogo dalla negazione della dimensione territoriale dei sistemi produttivi e, nello stesso tempo, dal definitivo abbandono della prospettiva di allargamento del modello su scala planetaria, una volta acquisita la convinzione che la realizzazione dei profitti non dipenda più dall'allargamento dei mercati ma dal consolidamento di quelli esistenti nelle aree più ricche del pianeta.

Punto di non ritorno di questa vera e propria mutazione del sistema capitalistico, a suo parere, il 1989, con il crollo

colosità" di progetti, come quello di Olof Palme, tesi a favorire, attraverso la creazione di un fascia neutrale e denuclearizzata nel centro dell'Europa, la transizione economica dei paesi dell'Est

sino, identificabile nel sistema triatico Stati Uniti-paesi ricchi europei-Giappone, in conseguenza anche della necessità di rallentare l'inarrestabile processo di rovina ambientale, non potrebbe

Micropolis

Segno critico

La sinistra rivista

Lucio Magri e Valentino Parlato
presentano la rivista mensile de il manifesto

Venerdì 5 novembre ore 17
Palazzo della Penna, via Podiani Perugia

Trenta milioni prima del Duemila per micropolis

L'appello del numero di settembre di "micropolis" ha già ricevuto, come già avevamo annunciato, una prima risposta positiva da parte dei lettori. Siamo, in verità, ancora distanti dall'obiettivo dei trenta milioni entro fine anno necessari per continuare a uscire nel 2000. Tuttavia la dimensione delle sottoscrizioni e la loro qualità e provenienza indicano un interesse collettivo che va al di là della semplice simpatia e, comunque, ci potrà permettere di chiudere il 1999 - considerando anche l'autotassazione della redazione - coprendo il nostro debito con la cooperativa de "il manifesto".

Abbiamo detto che siamo lontani dall'obiettivo, tuttavia le somme raccolte fino ad ora (vedi elenco sottoscrizioni) e quelle promesse ci fanno confermare la fiducia che avevamo quando abbiamo lanciato l'appello per "micropolis".

- Alfreda Billi 250.000
- Franco Calistri 500.000
- Leonardo Caponi 100.000
- Alessio Cappellani 2.000.000
- Luciano Cappuccelli 100.000
- Paolo Cecchini 500.000
- Cgil Regionale 1.000.000
- Francesco Chiapparino 300.000
- Nicola Chiarappa 500.000
- Walter Cremonese 100.000
- Cecilia Cristofori 500.000
- Renato Locchi 300.000
- Guido Maraspin 100.000
- Saverio Ripa di Meana 200.000
- Giuseppe Rossi 250.000
- Enrico Sciamanna 100.000
- Marina Sereni 500.000
- XY 100.000
- Stefano Zuccherini 300.000
- Totale al 25 ottobre lire 7.700.000

Riordino della dirigenza



La vicenda del riordino della dirigenza, ovvero dell'adeguamento della struttura burocratica regionale alla legislazione di riforma dell'impiego pubblico, in vigore da più anni per effetto delle famose riforme "Bassanini", ha scatenato all'interno della nostra regione un'ondata di scandalismo e di qualunquismo.

Questa operazione fatta a fine legislatura, seppure pienamente legittima, arriva già con il fiato corto, come tutte le decisioni prese non per una riflessione ormai matura ma sotto la spinta del bisogno di rispondere alle inerzie accumulate in divisioni e contrasti interni. Così concepita, la riforma diventa per i detrattori oggetto di scandalo e assume il significato di foraggiamento di una casta dirigenziale al soldo del regime politico che ha governato e ancora governa la regione dell'Umbria.

I motivi per cui questo accade non dipendono esclusivamente dal ruolo assunto dalla stampa locale di attacco ad ogni costo dell'attuale maggioranza di governo e di morboso sfruttamento del naturale interesse personale nelle vicende politiche, ma anche e soprattutto dalle deficienze politiche della Giunta

regionale. Queste, insieme all'eccessivo spirito di concertazione delle Organizzazioni Sindacali e all'inesistente capacità dei partiti di coalizione di proporre riforme, hanno generato in qualcuno, come in altre occasioni, la confusione e creato l'incomprensione anche tra quelli, come l'estensore di questa nota, che sostenevano la necessità di adeguare la "macchina pubblica" alle esigenze dei cittadini e di legare le sue azioni ad un corretto rapporto costi/benefici in termini di utilità sociale, nella ricerca della debita efficienza.

Vale la pena spiegare in termini sin-

gli eventuali risultati raggiunti:

- integrazione della burocrazia regionale con quella comunitaria;
- riforma delle procedure della programmazione ed innalzamento delle capacità dirigenziali, appunto, di programmazione;
- favorire processi di modifica delle forme di governo;
- creare le condizioni per lo sviluppo dei processi di autonomia fiscale e finanziaria;
- aiutare l'attuazione dei processi di federalismo amministrativo contenuti, tra l'altro, nelle riforme "Bassanini";

- attuare la riforma della pubblica amministrazione nel territorio regionale.

In altre parole, con questa riforma della dirigenza si voleva gettare le basi per il decentramento delle funzioni, con il conse-

guente snellimento della Regione (la famosa "Regione leggera" che ha costituito un ritornello del programma di governo e delle dichiarazioni di questa Giunta fin dagli esordi della sua legislatura).

Ancora, essa doveva essere il punto di non ritorno per la separazione del potere politico da quello amministrativo. Infine, attraverso la riqualificazione della struttura si mirava a preparare il terreno per una reale riforma del bilancio, della contabilità regionale e dell'attività di controllo. Naturalmente tutto ciò sarebbe dovuto accadere con il metodo della concertazione politica, esaltando il ruolo propositivo delle forze sociali e sindacali.

Aleggiava su tutti questi obiettivi e temi un imperativo più volte sbandierato, di ridurre la spesa per la dirigenza e quindi la spesa in generale per il personale, per ripartire le risorse recuperate in settori produttivi, operazione che ha senso solamente laddove si hanno ampi progetti di riforma strutturale. Comunque la tabella A indica chiaramente che il costo della dirigenza dopo il riordino non è diminuito ma lievitato e potrebbe aumentare ulteriormente nei pochi mesi di vita restante all'attuale legislatura a causa sia degli aggiustamenti necessari a coprire i vuoti funzionali scoperti in corso d'opera, sia dell'individuazione di figure di interfaccia tra le direzioni e il resto della dirigenza oltre alle sei già previste.

Vecchi e nuovi problemi della dirigenza alla Regione: dubbi e necessità impellenti

tetici gli obiettivi che la coalizione di centro sinistra voleva ottenere attraverso un riordino che coinvolge l'intera organizzazione del lavoro all'interno dell'Ente Regione, per poter permettere a tutti di valutarne

La riforma viene proposta, poi, in un periodo di scarsa propensione alle decisioni, tranne quelle finalizzate e spendibili nella prossima campagna elettorale di primavera.

Sempre la tabella A ci mostra quanto sia difficile confrontare i costi dal momento che i numeri da comparare non sono omogenei tra di loro e mutano anche le quantità. Ma tale problema lo lasciamo agli esperti.

Per quanto ci riguarda, appare evidente che il costo futuro della dirigenza può essere messo sotto controllo e realmente ridotto soltanto con una "politica del personale" che utilizzi i dirigenti in posizione individuale via via che i servizi si liberano per effetto del turnover, sopprimendo volta per volta il posto in organico precedentemente occupato. In questo caso e solo in questo, nell'arco di cinque anni la riforma potrebbe dare effetti positivi dal punto di vista dei costi.

In effetti, i dirigenti della Regione non sono scomparsi per effetto di questa razionalizzazione, come emerge dalla tabella B, ma hanno avuto soltanto una redistribuzione, alcuni con l'attribuzione dell'incarico di una struttura, altri con una posizione di staff o professional. Il numero totale, tolta la quota dovuta ai pensionamenti, è rimasto quello di prima del riordino, con un aumento nei Servizi della Giunta regionale e nel Consiglio regionale a discapito delle agenzie strumentali, quali l'Arusia e l'Ardisu o come l'Istituto di Storia Umbra Contemporanea, che si è visto privare della "dignità" di un servizio. Inoltre, tale redistribuzione spesso volte è risultato in contrasto con il principio ripetutamente espresso della ricomposizione dell'azione politica, concretizzandosi con la creazione di macro-aree tipo la Direzione Attività Produttive, Cultura, Formazione, Istruzione e Lavoro.

ANALISI COMPARATIVA COSTI VECCHIA/NUOVA STRUTTURA							
VECCHIA STRUTTURA	Stip. base	Ind. int. spec.	Ind. di posiz.	Stip. lordo	Stip. lordo + oneri	N.	Costo totale
COORDINATORI	39.000.000	14.500.000	53.950.000	107.450.000	146.433.000	12	1.757.196.000
DIRIGENTI DI UFFICIO	39.000.000	14.500.000	39.780.000	93.280.000	127.122.000	32	4.067.904.000
DIRIGENTI DI STAFF	39.000.000	14.500.000	29.250.000	82.750.000	112.772.000	17	1.917.124.000
DIRIGENTI DI SETTORE	39.000.000	14.500.000	26.520.000	80.020.000	109.051.000	126	13.740.426.000
DIRIGENTI ESPERTI	39.000.000	14.500.000	18.200.000	71.700.000	97.713.000	14	1.367.982.000
					TOTALE	201	22.850.632.000
NUOVA STRUTTURA	Comp. annuo	Risultato	Ind. di posiz.	Stip. lordo	Comp. lordo + oneri	N.	Costo totale
a) DIRETTORI							
DIRETTORE RISORSE	220.000.000	44.000.000		264.000.000	359.780.000	1	359.780.000
DIRETTORE CONSIGLIO	180.000.000	36.000.000		216.000.000	294.365.000	1	294.365.000
DIRETTORI GIUNTA	180.000.000	36.000.000		216.000.000	294.000.000	5	1.470.000.000
DIRETTORI AGENZIE	123.000.000	25.000.000		148.000.000	201.694.000	3	605.082.000
b) DIRIGENTI							
DIRIGENTI PROGRAMMAZIONE	39.000.000	14.500.000	70.000.000	123.500.000	168.306.000	4	667.224.000
COORDINATORI	39.000.000	14.500.000	70.000.000	123.500.000	168.306.000	6	1.009.836.000
DIRIGENTI DI SERVIZIO	39.000.000	14.500.000	40.000.000	93.500.000	127.122.000	73	9.279.906.000
POSIZIONI INDIVIDUALI	39.000.000	14.500.000	29.000.000	82.500.000	112.500.000	105	11.812.500.000
					TOTALE	198	25.498.693.000
MAGGIORE SPESA							2.648.061.000

In qualche settore della medesima, quale l'Agricoltura, e anche nella Sanità e nei Trasporti, l'eccessivo spezzettamento delle competenze per avallare l'istituzione di posti dirigenziali ha frantumato l'unità dell'azione politica che si voleva salvaguardare.

domande è utile fare una piccola riflessione sul ruolo tenuto dalle Organizzazioni Sindacali nel complesso della vicenda. Difatti queste hanno abdicato al loro ruolo di contrattazione, sottoscrivendo un accordo privo dei criteri su cui veniva individuato la dirigenza (anche se nel fir-

potevano costituire il primo esempio di contrattazione che legava la salvaguardia di "tutti" i posti di lavoro e la partecipazione consensuale ad un progetto per il miglioramento delle condizioni lavorative, al migliore utilizzo della risorsa umana. Ma purtroppo la vicenda rappre-

zione delle posizioni dirigenziali, con il collegamento esplicito alle funzioni da svolgere, la riforma non funzionerà e molto probabilmente sarà necessario intervenire seriamente in corso d'opera. C'è da augurarsi che tali interventi non vanifichino lo sforzo giusto di conferire

all'organizzazione burocratico-amministrativa dell'Ente Regione una veste adeguata ai costi e che nel contempo il riordino esalti il lavoro pubblico, ridandogli una nuova dignità correlata al grado di soddisfazione dei cittadini umbri, in coerenza con l'utilità sociale che ogni ente pubblico dovrebbe palesemente avere. Per coloro che si scandalizzano di tutta la vicenda collegata agli alti salari, c'è attualmente in circolazione una proposta di legge di iniziativa popolare

abbastanza liberaleggiante di Rifondazione Comunista, tesa a ridurre o quantomeno attenuare i dislivelli dei salari dei dipendenti pubblici. Essa non risolve certamente il problema, frutto del crescente proliferare delle disegualianze nella società in cui viviamo, ma costituisce un modo, seppure molto limitato, di sfuggire alla canea qualunquista imperante.

Francesco Morrone

ARTICOLAZIONE DELLA DIRIGENZA DOPO IL RIORDINO								
	Servizi e strutture temporanee	Posizioni individuali	Altre collocazioni	Precedente articolazione strutturale al 31/12/1998	+/-	Dirigenti assegnati	Dirigenti previsti	+/-
Segreteria Generale Presidenza Giunta	7	10		14	+3	17	17	
Area della Programmazione Strategica	3	1		7	-3	4	4	
Direzione alle Risorse umane finanziarie e strumentali	9	3		11	+1	12	12	
Direzione attività produttive cultura formazione istruzione lavoro	23	24		51	-4	47	47	
Direzione politiche territoriali ambiente e infrastrutture	17	16		33	=	33	33	
Direzione sanità e servizi sociali	10	6		11	+6	16	16	
Segreteria generale del Consiglio Regionale	8	13		18	+3	21	21	
IRRES	1	2		4	-1	3	3	
CORECO	1	2		3	=	3	3	
ADISU	2	2		5	-1	4	4	
ARUSIA e gestione comm. liquid. ESAU	4	23		33	-6	27	27	
APT	1	3		4	=	4	4	
Altri (Istituti e centri + C.O.R.)				4	-4			
Comandati presso altri centri			5	6				
Aspettativa			5	3				
Fuori ruolo			10	5				
TOTALI	86	105	20	212		191	191	
TOTALE		211						

Non è giusto né corretto attribuire a questa Amministrazione regionale la consistenza raggiunta dalla dirigenza, che trae origine dalla vita della Regione e dallo sviluppo delle regole contrattuali e che non è tanto dissimile da quella delle altre Regioni italiane. La questione fondamentale comunque rimane aperta: quale sarà il risparmio? Quale sarà il funzionamento della nuova organizzazione tenendo conto anche della incertezza del numero delle sezioni?

Nel rispondere a queste

marlo quasi tutti hanno apposto una clausola che rilevava tale mancanza). Non veniva, inoltre, effettuata alcuna "pesatura" delle varie posizioni dirigenziali, conferendo all'Amministrazione la possibilità di determinare tutta l'organizzazione del lavoro della Regione, senza alcun paletto contrattato e senza alcuna possibilità di controllo sulla eticità di tutta l'operazione. Le leggi di riforma "Bassanini", invece, aprivano spazi alla capacità di contrattazione del comparto della dirigenza e

senta una occasione perduta, che si spera venga recuperata nel momento della stipula del contratto integrativo di Ente per il resto dei dipendenti regionali. Questo modo di procedere ha portato alla creazione nell'organizzazione del lavoro della Regione di 105 posizioni dirigenziali denominate individuali, scelta atipica rispetto a tutte le altre regioni del centro nord, dove vige un'articolazione degli incarichi di dirigenza in base alla complessità.

I diversi incarichi con strut-

Nei primi due giorni d'ottobre alle Quattro Torri di Perugia, si è svolto, per inviti e senza pubblicità, un seminario dell'area socialista organizzato dallo SDI. C'erano i dirigenti più importanti (Boselli, Intini, Martelli, Piazza, Schietroma, La Volpe, etc), gli intellettuali (pochi, per il maledetto vizio di saltare giù dal carro del perdente), i segretari regionali, i sindaci ed una buona parte dei quadri dell'Umbria. Si è ragionato di strategia più che di politiche immediate.

E' una notizia, anche se il partito è piccolo e viene da un'insuccesso elettorale alle elezioni europee, solo in parte compensato da qualche risultato positivo nelle amministrative.

L'elemento comune della discussione, condotta con grande libertà, è stato il rifiuto dell'assimilazione. Quel poco che della tradizione socialista rimane unito ed organizzato (tanti hanno fatto scelte diverse, dall'adesione ai DS a quella a Forza Italia, al ritiro a vita privata) teme l'annessione, non vuole entrare né nella Cosa (il numero non importa) né in un nuovo Ulivo che aspiri a farsi partito, vuol mantenere e segnalare la propria autonomia. I più ambiziosi pensano addirittura che ci siano le condizioni per un'espansione.

Il passaggio dal regno delle intenzioni a quello fatti è sempre difficile. Per i socialisti lo è ancora di più. Nei centri piccoli e medi la piccola forza socialista democratica tiene e in alcune aree (in Umbria, per esempio) recupera una parte dell'elettorato che, dopo Mani Pulite e la deflagrazione del PSI, si era astenuto o si era orientato verso Forza Italia. Nelle grandi città però lo SDI non mostra alcun appeal. L'area moderata del centro sinistra è affollata, il partito non ha radicamento sociale, non ha parrocchie che lo sostengano, ha un apparato ridotto, pochi soldi, scarsi appoggi dal sistema delle comunicazioni, e soprattutto non ha un'idea forza che lo renda riconoscibile.

Si confrontano tre ipotesi. Boselli, con molti altri, pensa che il compito dello SDI sia quello di riaggregare i laici riformisti, nel quadro di una scelta di campo inequivoca per il centro-sinistra, ma senza confusioni con l'Ulivo o con i DS. Alla fine del lungo travaglio l'alleanza che oggi governa l'Italia dovrebbe reggersi su tre gambe: quella cattolica, quella d'origine comunista e quella laico-socialista.

La seconda, rappresentata da Intini, pretende di ricostruire un'identità autonoma a partire dalle assemblee rappresentative. Il succo del ragionamento è questo: pur restando in maggioranza, usciamo dal governo e riprendiamoci una grande libertà di manovra in Parlamento e nelle alleanze regionali e locali; solo così potremo dimostrare che ci siamo, che non siamo asserviti agli ex comunisti e continuiamo a rappresentare la più autentica tradizione del socialismo autonomista. La terza, brillantemente sostenuta da



Fantasma

Martelli, mira ad alleggerire ulteriormente l'organizzazione per impegnare tutte le risorse in una politica trasversale agli schieramenti dati, condotta a livello mediatico, per campagne, alla maniera di Pannella e della Bonino. In questa prospettiva non servono sedi o assessori, ma proposte concrete che non possono tuttavia ricalcare l'impianto ultraliberista dei radicali. Lo spazio che Martelli individua è quello dei diritti civili e della laicità, un terreno tradizionale di impegno dei socialisti (vedi il divorzio e Fortuna) che può trovare risposte nell'opinione pubblica: la scuola laica, la procreazione assistita, l'eutanasia, la giustizia, i diritti degli utenti e dei consumatori.

L'ipotesi affascina, ma suscita dubbi. C'è chi obietta infatti che sono state proprio le sedi, riaperte con grande sacrificio, e gli assessori bravi a garantire i pochi successi nell'ultima tornata elettorale:

scompaginare quest'assetto per correre l'avventura del partito leggerissimo e movimentista potrebbe portare alla scomparsa definitiva di una forza socialista autonoma.

Sulle questioni economiche e sociali non emergono novità. Qualcuno suggerisce di rincorrere Berlusconi, incalzando il governo sulla riduzione delle tasse. Altri vorrebbero aprire con il governo una vertenza da sinistra, sulla difesa dello stato sociale. La convinzione diffusa è che con i DS sul terreno programmatico non si può competere, per il loro trasformismo. In casa socialista sono visti come una combinazione tra stalinismo e doroteismo, capaci di fare ogni politica, dalla più sinistra alla più destrorsa, pur di mantenere il potere.

Non manca un allarme sulle sorti della sinistra italiana: Boselli fa i conti, facili, in base ai quali la sinistra di origine socialista o comunista, legata alla tradizione del movimento operaio, si è ridotta ad un quarto dell'elettorato, quando in altri tempi aveva superato il quaranta per cento dei consensi. La maggiore responsabilità ai "comunisti", ma qualche pensiero va a Craxi, il cui fantasma si aggira per le sale.

Mi hanno raccontato, senza fare nomi, un dialogo divertente.

Primo interlocutore: "Perché parlare di Craxi? Nel 2001 voteranno i ragazzi nati nell'83, che quando Craxi era capo del governo avevano tre anni, e ne avevano otto quando è partito"

Secondo interlocutore (chissà, potrebbe essere Intini): "Invece bisogna parlare di Craxi. Non votano solo i ragazzi dell'83, ma anche quelli del '73, '63, '53, '43 e '33".

Terzo interlocutore: "Proprio per questo non bisogna parlare di Craxi".

Craxi o non Craxi, le idee sono ancora imprecise, ma il malessere è diffuso.

Gli umbri hanno detto poco, ma qualche segno di insofferenza comincia ad avvertirsi. A Bastia Umbra, dove lo SDI ha ottenuto un buon successo, lamentano lo strapotere diessino e cominciano a contestare la politica urbanistica. In generale dicono che le amministrazioni locali della regione non vanno benissimo: gli ex comunisti e gli ex democristiani sono grassi, lenti e pesanti, manca la mobilità e il tasso d'innovazione riformista che solo l'area socialista potrebbe garantire. Ed a chi obietta che alcuni amministratori socialisti umbri del recente passato più che innovatori sembravano pirati o avventurieri, replicano che i più erano buoni e nella nuova generazione ce n'è di ottimi.

Il dibattito intanto continua: il coordinatore regionale Lunghi dice che dei temi del seminario ora si ragiona in tutte le sedi, con un livello di partecipa-

zione molto alto, in rapporto alla forza organizzata del partito, e con tanta passione politica.

A noi che da quest'area siamo immensamente distanti, per storie politiche, culturali, le scelte attuali pare tuttavia positivo che in Umbria si torni a discutere della sinistra, di contenuti programmatici, di scelte strategiche. Pensiamo che sia nostro dovere dare spazio e voce a questa discussione, anche per la discreta consistenza di questa presenza in Umbria, e non escludiamo che su qualche tema (la laicità della scuola, per esempio) possano esserci momenti di convergenza.

Ci dispiace invece di non poter dare spazio ed attenzione ad altri, a noi certamente più vicini, che ci sembrano in letargo.

Un gruppo di compagni della sinistra DS, tra cui Ersilia Salvato e Mario Tronti, hanno pubblicato un documento pregressuale dal titolo "Per una nuova sinistra" come contributo preliminare alla mozione che almeno una parte della sinistra diessina presenterà. Il documento è, ovviamente, discutibile, anche per l'inevitabile genericità di un primo

approccio, ma ci pare che rappresenti, soprattutto nell'individuazione dei temi di dibattito, un buon avvio per la qualificazione di un'area sinistra combattiva e culturalmente autonoma. A chi come noi non ha accettato la teoria delle "due sinistre" e non ha mai pensato che allo stare di qua o di là (cioè o con Veltroni e D'Alema o con Bertinotti) non ci siano alternative, fa piacere che tra i DS qualcuno si prepari ad una battaglia di merito contro le tendenze moderate e trasformistiche che sembrano dominare.

Speravamo che, anche in Umbria, collegandosi a quelle posizioni, emergesse in questa fase pregressuale un'area critica capace di collegare le questioni generali con le specificità della regione. Gli atti, invece, non son belli. In questo numero diamo conto di un pessimo inizio di congresso. Artificiosamente si sono separati i problemi generali dai programmi delle prossime regionali e dalle scelte dei candidati, come se tra le persone e gli orientamenti politici e programmatici non vi fosse collegamento. Questa procedura schizofrenica non sembra aver incontrato oppositori, o almeno non ce n'è giunta notizia.

Ci siamo chiesti se la sinistra DS, nelle sue articolazioni, sia del tutto scomparsa, inghiottita da logiche incoerenti con le impostazioni generali o se la sua scarsa visibilità non dipenda dalle difficili condizioni della battaglia politica, dalle censure del sistema dell'informazione. Ci siamo domandati se, in piccola parte, non dipenda anche da noi, da nostre distrazioni. Non siamo in grado di rispondere. Una cosa possiamo dire: che il giornale è, come sempre, a disposizione di chi, a sinistra, è interessato a un dibattito di prospettiva e che un campo di ricerca comune è già stato aperto dal documento per una nuova sinistra. Adesso, compagni, tocca a voi. Se ci siete, battete un colpo.

S.L.L.

Debiti fuori bilancio

C'è una sorta di fatalità per la destra umbra nel prossimo futuro. Quella di perdere i confronti elettorali. I motivi del successo umbrino delle sinistre sono stati ascritti alle loro pratiche clientelari, al conservatorismo degli elettori, ad una sorta di conformismo antimodernizzante, ossia a motivi fondamentalmente legati a interessi e "culture". In questo caso la realtà è più semplice. Se la sinistra, spesso, non è capace di uscire dall'ordinaria amministrazione, dalla piatta gestione dell'esistente, la destra non è capace neppure di fare questo.

E' quanto dimostra la vicenda dei debiti fuori bilancio accumulatisi a Terni nel periodo dell'amministrazione Ciaurro. Si tratta di oltre 23.000 milioni. Di questi 8.200 sono relativi al riconoscimento da parte della magistratura - avvenuto peraltro per numerosissimi comuni - del diritto di proprietari di aree e immobili espropriati al riconoscimento di indennizzi a prezzi di mercato. Per ovviare a tale inconveniente la Cassa depositi e prestiti aveva garantito mutui a basso interesse che consentissero di rateizzare i debiti. La giunta Ciaurro si è... dimenticata di attivare le procedure necessarie, con il risultato di gravare il bilancio di una mole ingente di debiti. Ma a parte questo "incidente", gli assessori del centrodestra hanno speso, senza copertura finanziaria e contando su future variazioni di bilancio, oltre 15 miliardi.

Hanno poi tardato a fare l'assestamento, proposto solo all'ultimo minuto con la pretesa che venisse approvato a scatola

chiusa dal Consiglio. Così il settore servizi sociali ha accumulato debiti per oltre 4 miliardi, il settore lavori pubblici per quasi 5, gli impianti sportivi intorno ai 400 milioni, la pubblica istruzione per più di 330 e via a scendere. I debiti fuori bilancio, cioè una situazione di spesa incontrollata e gestita caoticamente, hanno provocato un disavanzo della parte corrente di 3.667 milioni e per la parte investimento di 2307 milioni per un totale di 5.974 milioni su un bilancio di circa 284.682 milioni. Insomma, per dirla in termini semplici, al caos si aggiungono debiti reali da ripianare per quasi 6 miliardi. Il Consiglio comunale su proposta della

Giunta ha deciso, guarda caso con il sostanziale accordo dell'opposizione, di ripianare i debiti legittimi e accertati fuori bilancio. Ma, sembra, che esistano anche debiti per i quali non si riescono a ritrovare le fatture pure presentate, altro sintomo di disordine amministrativo e di spesa gestita alle-

Conti" il 15 settembre 1999. Da esse risulta che sono stati affidati incarichi agli studi notarili Clericò, Federici, Sbrilli per oltre 33 milioni e mezzo e che si sarebbero assegnate consulenze esterne per pareri legali all'avvocato Guido Alpa, al dott. proc. Giovanni Ranalli, allo Studio Sanino di Roma e

lavori di Agostino Tabarrini, segretario generale del Comune di Terni, che accerterebbero l'esistenza delle predette competenze: 23 titoli, 21 articoli e 2 volumi di oltre 400 pagine l'uno. Il magistrato - che coinvolge nelle responsabilità della giunta anche il segretario comunale, in quanto non

fonni, Caligaris, Stecca, Boglienne, Procacci, Ridolfi, Leicht, Maurelli Ciaralla, Errico, Pierini Bruno, Pierini Luciano, Diamanti, Polli, Conti, Corrieri, Tattoli, Bolli) per 434.295 lire; 3 (Aguzzi, Nenz, Procacci) per 687.922; 2 (Bufi e Mazzocchio) per 938.932.

Gli importi più consistenti sono nell'ordine

75.292.645 (Ciaurro);
28.102.056 (Melasecche);
12.545.750 (Muti);
10.260.469 (Pennesi);
6.438.762 (Oriana);
4.457.804 (Troiani);
4.429.122 (Parisi);
3.390.514 (Cicchini);
3.343.118 (Nicolini);
1.627.622 (Renzetti);
1.289.618 (Cecconi).

A questi rimborsi degli amministratori si aggiungerebbero quelli di due funzionari comunali: 4.457.804 per Tabarrini - il segretario comunale - e 1.344.545 per Cavadenti, segretario facente funzioni almeno in una seduta di giunta.

Naturalmente sono in atto legittimi ricorsi e controdeduzioni. Non è detto che gli "invitati a pagare" pagheranno, né peraltro ci pare particolarmente importante, data l'entità degli importi, anche se intorno a cifre simili si è costruita la tangentopoli ternana, con annessi e connessi. Quello che ci interessa sottolineare è lo spirito con cui il centrodestra ha amministrato, la convinzione dei suoi uomini di poter far tutto quello che ritenevano opportuno, indipendentemente da normative e leggi o, più semplicemente, dalle regole della decenza e del senso della misura. E' anche per questo che gli umbri non ritengono di doverli votare o rivotare, semmai accontentandosi dell'ordinaria amministrazione della sinistra, sentendosi così più garantiti o - perlomeno - meno penalizzati.

Re.Co.



Troppe, sospette, consulenze esterne: la magistratura "invita" gli ex amministratori della giunta Ciaurro a rimborsare le spese

gramente, specie da parte di alcuni settori, in primo luogo da quello cultura e grandi eventi, dove la massa di debiti accertata risulta con ogni probabilità sottostimata rispetto alla realtà. Ne consegue che la storia non è ancora finita, che arriveranno nuove fatture da pagare, che si continuerà ad operare in una situazione di sostanziale incertezza per quanto riguarda le uscite. Ogni commento appare superfluo: il centrodestra, sulla base dei dati concreti, non è in grado di amministrare neppure un condominio, figuriamoci una città. A queste chicche si aggiungono le "Deduzioni fornite dalla Procura regionale per l'Umbria presso la Corte dei

anni su sette-otto studi di professionisti affermati. Vero è peraltro che nel caso dei pareri legali la parte la fa il "giovane" dott. Ranalli che della cifra complessiva di 136 milioni per pareri legali ne raggranella quasi 111, che poco non sono. Tuttavia la questione non è tanto l'entità della spesa quanto le deduzioni del magistrato, che sostiene l'illegittimità delle procedure adottate; in un caso non si ritrova neppure la lettera di incarico e la liceità degli atti poiché, a suo dire, nell'ente sarebbero esistite le competenze necessarie perché non fosse necessario ricorrere all'esterno. Il magistrato, con una punta di divertimento, riporta la bibliografia degli ultimi

all'avv. Luigi Migliori per più di 136 milioni. Nel complesso circa 170 milioni. Si dirà, poca cosa distribuita in più

avrebbe rivendicato le funzioni di "Ufficiale Rogante" - scrive che il ricorso a competenze esterne "E' cosa difficile da spiegare e da comprendere. Non si spiegherebbe e non si può spiegare se non con la logica clientelare che fa sempre sospette le consulenze esterne delle amministrazioni e degli enti". Conclusione: 38 tra amministratori e dirigenti vengono invitati a rimborsare le spese sostenute per le consulenze esterne: 20 (Nevi Guido, Guardalben, Siracusa, Cian-

Il sito internet di micropolis:
www.valutazione.it/micropolis

L'indirizzo di posta elettronica:
micropolis@edisons.it

Una nuova cultura dell'ambiente

Il referendum della primavera 1993 ratificò la sottrazione alle Usl delle competenze in materia di controlli ambientali. Sull'esito del referendum, oltre alle varie componenti politiche, pesò certamente l'insoddisfazione generale dei cittadini verso il Sistema sanitario nazionale nel suo complesso e, soprattutto, la percezione della mancanza di una strategia complessiva di governo ecologico del territorio. L'esito di questo referendum portò la legge 61/94 con la quale veniva istituita l'Agenzia nazionale e programmate le Agenzie regionali di protezione ambientale, creando così un modello inedito nell'amministrazione italiana, ma largamente diffuso in tutti i paesi industrializzati perché capace, nella sua flessibilità, di fornire risposte rapide alla complessità e mutevolezza delle questioni ambientali.

In questi cinque anni che ci separano dalla legge nazionale, la costituzione delle Agenzie regionali è andata avanti a macchia di leopardo e si può dire che solo con la fine del '99 l'intero sistema regionale sarà a punto.

In questo lasso di tempo, comunque, l'Agenzia nazionale e le Agenzie regionali costituite si sono mosse con grande determinazione sia sotto l'aspetto tecnico, operando per il superamento del regime di comando/controllo, sia per ciò che concerne gli aspetti amministrativi di decentramento delle competenze e in ultimo per una integrazione con l'Europa attraverso il rapporto con l'Agenzia Europea dell'Ambiente (AEA).

Il modello di rete previsto a livello europeo prevede una struttura articolata sui Centri Tematici Nazionali (CTN), i Punti Focali Regionali (PFR), le Regioni e il Ministero dell'Ambiente. I Centri tematici sono stati individuati con lo scopo di garantire una corrispondenza in ambito nazionale sui principali problemi ambientali individuati dall'AEA (atmosfera, clima, emissioni in aria, rifiuti, acque interne e marine costiere, conservazione della natura, suolo e siti contaminati).

E' un grande impegno per il nostro paese, tendenzialmente portato alla "trasgressione" delle regole e delle norme comunitarie, che implica una rivisitazione dell'intero modello di sviluppo, su cui si è basata la crescita dell'Europa e dell'Italia in particolare dal dopoguerra ad oggi.

Da questa impostazione appare chiaro quindi che la protezione ambientale non può essere ridotta alla sola opera sanzionatoria, ma implica invece una attività permanente di tutela e pianificazione dello sviluppo sostenibile nel tempo che, con buona pace degli scettici, non può, certo, rappresentare un cambio di targa sulla porta dei servizi di prevenzione della Usl.

In questo quadro, anche la nostra regione, che non ha brillato per solerzia nel recepimento della legge 61 (la legge regionale del Piemonte è del 13 aprile del 1995, quella della Regione Umbria è del 6 marzo '98), con l'insediamento pochi mesi fa del direttore generale sembra voler dare una sterzata nella direzione di un ammodernamento del proprio sistema di tutela e prevenzione ambientale. Ciò che lascia perplessi sono le modalità con cui si prepara ad affrontare questa sfida ed in particolare il rapporto economico tra i compiti che l'Agenzia dovrà affrontare e gli investimenti che la Regione intende fare in questa struttura che per ora sono solamente di "derivazione" dal Fondo sanitario e si attestano intorno allo 0,6%; non tenendo in considerazione l'esperienza delle altre Arpa già operative che valutano intorno al 1-1,5% la quota che deve essere assicurata agli interventi di controllo e protezione ambientale esercitati dalle Agenzie.

Un altro concetto che dovrebbe essere ormai chiaro è che della prevenzione e della protezione dell'ambiente non può e non deve farsi carico solo la sanità e quindi, il finanziamento delle Agenzie dovrà essere compreso nel bilancio regionale e nel programma regionale di sviluppo.

In pratica, i controlli e la conoscenza devono rappresentare l'elemento strutturale per la salvaguardia e la progettazione dell'intero ecosistema ma poi sarà necessario investire nei settori della ricerca e dell'innovazione tecnologica, che rappresentano i presupposti per una collaborazione attiva con il mondo scientifico e imprenditoriale.

Forse è chiedere troppo da una Agenzia che ancora non è entrata a regime, però sarebbe certamente un modo esplicito e inequivocabile per far capire alla popolazione che il tempo utilizzato per creare questa struttura non è stato sprecato in logiche spartitorie o inutili tatticismi.

Fabio Mariottini

Agenzie per l'ambiente a confronto

La terza Conferenza delle Agenzie per la protezione ambientale, recentemente tenutasi presso la città della scienza di Bagnoli a Napoli, ha fatto il punto sulla costituzione tuttora in atto del sistema delle Agenzie evidenziandone gli innegabili successi, ma senza per contro sottacerne ritardi e difficoltà. L'elemento ritenuto, a nostro parere più qualificante è la spiccata connotazione federalista conseguita dal sistema via via che le singole Agenzie sono divenute operative.

Soggetti, costituiti con normative diversificate per rispondere con autonome forme organizzative e gestionali alla specificità dei contesti territoriali in cui sono inseriti, le Agenzie hanno saputo patrimonializzare le esperienze individuali, integrare e coordinare le proprie attività sia in ambito tecnico che amministrativo, instaurare rapporti non subordinati tra il livello nazionale e quello regionale.

Basti a questo proposito richiamare le esperienze dei Centri Tematici Nazionali, dove, per questioni ambientali di rilievo, si fa confluire il patrimonio di conoscenze esistente e lo si sviluppa razionalizzando l'impiego delle risorse; l'iniziativa dei gemellaggi con cui le Agenzie già attivate supportano la difficile fase di avviamento di quelle in più arretrata fase di insediamento e ancora la costituzione di ASSO-ARPA per la gestione collettiva delle problematiche organizzative e sindacali.

Oltre a ciò, le Agenzie oggi operative (10 oltre all'ANPA) hanno conseguito un indiscusso miglioramento dei controlli ambientali, l'ampliamento dei servizi offerti, un'efficace implementazione del sistema informativo nazionale ambientale, un forte impegno verso l'educazione ambientale e la promozione presso le Imprese dei sistemi di qualità di gestione ambientale EMAS e ISO 14000.

I dati riferiti alla fine del 1998 fanno registrare per 9 Agenzie regionali operanti (Basilicata, Emilia Romagna, Liguria, Piemonte, Toscana, Valle d'Aosta, Veneto, Provincia di Bolzano e Provincia di Trento) circa 3.700 occupati, con una media del 15% in meno rispetto all'organico teorico e finanziamenti complessivi per quasi 400 miliardi, con dotazioni annue per occupato variabili da 100 a 120 milioni ed incidenza percentuale dei trasferimenti dal fondo sanitario regionale compresa tra lo 0,75 e 1,2 con una punta pari al 2,2 della Valle d'Aosta. Passando ora a illustrare quelle che possono definirsi le ombre emerse

dal dibattito di Napoli, occorre ricollegarsi agli aspetti finanziari appena introdotti, ai processi riorganizzativi dell'apparato centrale e periferico sotto il profilo funzionale e strutturale, ai rapporti con la sanità non ancora interamente risolti.

Sempre più forte è nelle Agenzie la convinzione che per conseguire adeguati livelli prestazionali occorre attestare la dotazione media annua ad occupato sui 150/130 milioni, in funzione decrescente col crescere della dimensione aziendale e che l'acquisizione delle risorse debba affrancarsi dalla dipendenza pressoché esclusiva dal fondo sanitario, che già non è in grado di garantire questi livelli e meno ancora lo potrebbe fare in occasione della prevista riduzione per le Regioni della finanza derivata dallo Stato.

Per ovviare a simili difficoltà, da tempo si stanno elaborando ipotesi di costituzione di un fondo centrale specifico per trasferimenti governativi destinati ad assicurare il livello di servizio minimo garantito su tutto il territorio nazionale, da integrare in ambito locale, con quota parte dei proventi di imposte pertinenti nonché remunerazione delle prestazioni fornite agli Enti locali.

L'attuazione dei decreti sul riordino delle funzioni amministrative, più noti come decreti Bassanini, richiamano una particolare attenzione sui ruoli dell'ANPA e delle ARPA.

Le Agenzie intendono infatti porsi come strumenti tecnici qualificati e multireferenziali per gli attori di questo riordino cui si chiede piena valorizzazione, chiarezza nell'attribuzione dei compiti e quanto più possibile autonomia di giudizio nell'affrontare le tematiche ambientali. Sotto quest'ultimo profilo non poche perplessità desta la prevista trasformazione dell'ANPA in un complesso di servizi tecnici di emanazione ministeriale.

Infine, vanno sottolineate le purtroppo ancora presenti contrapposizioni tra aspetti ambientali e sanitari dei controlli effettuati sul territorio.

Contrapposizioni sterili ed inutili al cui superamento le Regioni sono chiamate dallo stesso Decreto Bindi sul riordino del servizio sanitario nazionale che sollecita l'integrazione delle politiche sanitarie e di quelle ambientali.

Una puntualizzazione a parte merita però la prevista assenza di oneri aggiuntivi per le prestazioni rese dalle ARPA al servizio sanitario.

Se è opportuno rilevare che alla base del referendum con cui cinque anni fa i controlli ambientali sono stati sottratti alla sanità e passati in capo

alle Agenzie, non si poneva un giudizio negativo sull'operato delle U.S.L., ma piuttosto un'esigenza di maggior specificità e di potenziamento dei servizi, è altrettanto necessario prendere atto che la lentezza con cui in molti casi si sono applicate le norme scaturite dagli esiti referendari ha sortito effetti diametralmente opposti.

Così, si è assistito ad un progressivo deterioramento delle strutture deputate ai controlli ambientali, vuoti per assenza di investimenti, vuoti per la riconversione di parte del personale ad altri servizi.

In simili condizioni e a fronte di risorse finanziarie di derivazione



sanitaria che nella maggior parte dei casi a stento garantiscono le spese correnti d'esercizio, sembra improprio parlare di gratuità di prestazioni senza fare riferimento alla loro entità e ancor più alla loro qualità.

Appare invece quanto mai opportuno recuperare attraverso la programmazione e l'integrazione delle risorse umane ed economiche un più corretto e proficuo rapporto tra tutti gli organi deputati al controllo, le altre funzioni istituzionali e le istanze sociali provenienti dai cittadini, dall'imprenditoria, dalle associazioni ambientaliste.

L'Agenzia dell'Umbria

Alla situazione dell'Umbria, non essendo ancora operativa l'Agenzia, piuttosto che le positive considerazio-

ni, sono più facilmente riferibili le criticità emerse a Napoli.

Le innegabili difficoltà di attivazione, connesse agli altrettanto innegabili ritardi e da poco avviate a soluzione, traggono motivo, piuttosto che giustificazione, dalle questioni finanziarie, di riassetto funzionale e gestionale delle istituzioni e di rapporto con la sanità. Le scelte operate dall'Umbria per la definizione della propria struttura, pur non discostandosi nella sostanza da quelle delle regioni che l'hanno preceduta, risultano più decisamente tese ad assicurare all'apparato snellezza ed autonomia organizzativa.

La norma, infatti, fissa nell'articolo i criteri generali di funzionamento dell'agenzia, prevedendone quali organi solo Direttore e Collegio dei Revisori dei Conti, ma, in ossequio al principio di separazione tra funzione politica di indirizzo e funzione tecnica di gestione, demanda l'implementazione degli aspetti organizzativi della struttura e delle sue modalità operative al Direttore ed ai rapporti convenzionali da attivare con gli Enti. In tale contesto, la nomina degli Organi, del Direttore in particolare, si poneva come pregiudiziale all'avvio concreto dell'attività dall'ARPA, così, con il decreto n.31 del 22.02.1999 il Presidente della Giunta Regionale insediava il "Consiglio di indirizzo", organismo politico costituito dagli Assessori provinciali competenti in materia di

fruizione ottimale delle prestazioni rese dall'ARPA.

Pur in presenza della legge regionale, della nomina da parte del Consiglio Regionale del Direttore e dell'insediamento del Consiglio di indirizzo, il soggetto giuridico agenziale si è costituito solo il 1 luglio 1999.

Pur ammettendo che tale atto consente il concreto avvio delle procedure di attivazione dell'Agenzia, grazie ai pieni poteri regolamentari ed organizzativi conferiti al Direttore, è innegabile che la sussistenza o meno delle condizioni per esercitarli (fruibilità delle risorse, disponibilità di sede e personale) costituisce una pregiudiziale, il cui superamento è demandato all'assunzione da parte della Giunta Regionale di ulteriori idonei provvedimenti.

Qualora si intenda porre rimedio agli innegabili ritardi sin qui accumulati ed al conseguente progressivo deterioramento delle situazioni transitorie che caratterizzano la gestione dei controlli ambientali, sarà necessario affrontare la fase di avvio con la precisa volontà di un suo rapido superamento. Tale fase richiede, dunque, una particolare attenzione della componente politica ed un suo impegno nel tempestivo coinvolgimento di

nuova costituzione: la creazione di Assoarpa per la trattazione congiunta delle questioni contrattuali e sindacali ne è un chiaro esempio.

Fruire delle opportunità fornite dal "Sistema delle Agenzie" ed accelerare la messa a regime anche della struttura umbra ci pare tanto più opportuno se si considera che, nel quadro della revisione funzionale ed organizzativa dell'apparato istituzionale, il ruolo dell'ARPA dovrebbe collocarsi come un tassello di non secondario rilievo.

Tra l'altro, a fronte delle già richiamate deleghe in tema d'ambiente

Il difficile avvio dell'Arpa Umbria: incertezze e ritardi politico-istituzionali, carenze finanziarie e di organizzazione

previste per gli Enti sub-regionali, alla Regione, che mantiene funzioni precipuamente programmatiche, l'ARPA, può assicurare anche per il futuro un utile collegamento con gli aspetti gestionali del territorio.

Gli aspetti finanziari ed organizzativi

Gli aspetti finanziari connessi all'attivazione dell'Agenzia sono sintetizzabili con l'inadeguatezza dei circa 100 milioni annui pro-capite che la legge

da, circa 100 sono infatti i dipendenti stimabili in prima battuta alla luce dei trasferimenti ipotizzati dalla sanità, appare oltremodo opportuno cogliere l'occasione del contenuto dimensionamento iniziale per pervenire rapidamente ad una sua caratterizzazione strutturale ed operativa quanto più possibile simile a quella auspicata a regime, evitando l'indeterminato protrarsi delle fasi di transitorietà.

Si tratta in altri termini di procedere subito a mirate sperimentazioni gestionali, perseguendo precisi obiettivi:

- costituzione di una struttura molto snella che svolga direttamente l'operatività più significativa, ma sia in grado di avvalersi eventualmente di qualificate prestazioni esterne mantenendo in ogni caso al proprio interno l'esercizio di ogni responsabilità decisionale e gestionale;

- massima qualificazione del personale, sia attraverso l'ottimizzazione del rapporto professionalità/utilizzazione per quello trasferito dalla Sanità, sia attraverso un'adeguata politica delle acquisizioni integrative;

- rapido inquadramento del personale, atteso che è ormai chiarita a livello nazionale la sua appartenenza a comparto in tutto assimilabile a quello della Sanità;
- immediata attivazione di moderne forme di amministrazione che prevedano la gestione del bilancio per centri di costo, l'utilizzo di forme di contabilità industriale, l'impiego di standards operativi di qualità, ecc..

Lo schema organizzativo della struttura agenziale, in un'ipotesi molto sommaria, prevede una struttura centrale e due periferiche costituite dai dipartimenti di Perugia e Terni; alla struttura centrale appartengono la Direzione Generale, un comparto tecnico ed uno amministrativo.

Il comparto tecnico della struttura centrale, dovrà assicurare: formazione, informazione, informatizzazione; sviluppo della qualità strumentale e di processo; coordinamento ed unificazione procedurale delle attività dipartimentali; promozione e attuazione di progetti speciali; operatività il cui livello rientra nella competenza regionale (es. applicazione D.P.R. 175/88, collaborazioni all'espletamento delle procedure di VIA, ecc.).

Il comparto amministrativo della struttura centrale, deve essere in grado di consentire l'autonomo funzionamento dell'Agenzia curando in particolare: bilancio organizzativo per centri di costo e contabilità economica; amministrazione del personale e del patrimonio; attività contrattuale con Enti e privati; aspetti giuridici e di contenzioso connessi all'attività ordinaria.

Le strutture periferiche sono costituite dai dipartimenti; le riflessioni in corso sulla loro organizzazione attono in particolare: la specializzazione dei laboratori per tematiche ambientali tipo acqua, aria, suolo, radiazioni ecc.; l'accreditamento dei laboratori stessi; la ricostituzione di adeguati presidi territoriali.

Ciò che preme oggi in particolare sottolineare è l'istituzione di un con-

fronto permanente Regione, ARPA Umbria e organizzazioni sindacali per definire il trasferimento ed il successivo inquadramento entro sei mesi del personale sanitario nella dotazione organica dell'Agenzia.

Sono state positivamente accolte le proposte organizzative presentate dalla Direzione e siglato un protocollo di intesa attinente criteri e modalità da adottare per il passaggio del personale in via transitoria.

Analoga considerazione meritano i tavoli tecnici attivati dall'ARPA con i servizi di prevenzione delle Aziende sanitarie e con le strutture preposte alla gestione delle funzioni ambientali in capo alle Province.

Al primo tavolo si stanno dettagliando le attività di rispettiva competenza e definendo protocolli operativi finalizzati all'integrazione di tali attività col preciso scopo di avviare nel confronto diretto con gli operatori del settore su concreti programmi di lavoro a gran parte dei rischi di equivoco e fraintendimento che in più teoriche discussioni di vertice si possono ingenerare.

Certo, permangono questioni quali: la fruibilità delle risorse economiche attribuite all'ARPA dalla norma finanziaria, i conferimenti patrimoniali disposti dalla norma transitoria cui si collega la disponibilità di una sede o, ancora, il reperimento degli investimenti indispensabili alla riqualificazione delle strutture, tutti problemi che non possono prescindere da accordi di vertice e più ancora da un adeguato patrocinio politico.

Al secondo tavolo si intende individuare: tipologia delle prestazioni richieste e modalità con cui le Province intendono avvalersi dell'ARPA per una miglior definizione della convenzione allo scopo previsto tra Regione e Province.

Vale la pena di sottolineare ancora una volta come in tale contesto l'ARPA può configurarsi quale utile strumento di attuazione delle deleghe alle Province in tema d'ambiente disposte dalla Legge 3/99, sostituendo almeno in parte, con la resa di servizi, il conferimento diretto di risorse umane e finanziarie.

Inutile negare l'evidente inadeguatezza di tali risorse che più utilmente potrebbero essere investite in un unico apparato tecnico multireferente, anziché disperse tra una molteplicità di utilizzatori e l'accelerazione e la condivisione da parte delle istituzioni di questo principio potrebbe imprimere ad un processo altrimenti destinato ad essere lento.

In definitiva, una riprogrammazione delle attività di controllo ambientale che superi l'attuale settorialità è quanto mai urgente.

In questo contesto, nasce il mandato istituzionale delle ARPA regionali inserite nel più articolato sistema nazionale ed europeo delle Agenzie deputate al rilevamento, al controllo, all'analisi dei dati, alla conoscenza tecnico-scientifica e all'informazione sulle condizioni dell'ambiente.

E' in questo quadro che anche l'ARPA dell'Umbria, al pari delle Agenzie di altre Regioni per le quali è più consolidato il processo formativo, ci si augura possa conquistare una propria autorevolezza.

Oriella Zanon



ambiente e dai sindaci di Perugia, Città di Castello, Amelia, designati dall'ANCI in rappresentanza dei Comuni dell'Umbria.

Al "Consiglio di indirizzo" il legislatore regionale non ha inteso attribuire funzioni di amministrazione dell'Agenzia che ne limiterebbero l'autonomia gestionale, bensì un importante ruolo di indirizzo e coordinamento delle azioni di tutela ambientale sempre più demandate alla competenza degli Enti sub-regionali.

Il "Consiglio" si pone dunque, per i vari soggetti istituzionali che lo compongono, come la più idonea sede d'intesa per i programmi in campo ambientale, per l'omogeneizzazione delle modalità gestionali delle proprie competenze e per la conseguente

tutti i protagonisti di questa operazione. Della delicatezza e delle difficoltà in essa presenti, sono testimoni le esperienze delle regioni che ci hanno preceduto, ma che proprio per questo sono in grado di indicarci utili scorciatoie. In proposito merita una sottolineatura particolare la costituzione del sistema delle Agenzie, cui l'ANPA nazionale e le ARPA regionali hanno dato luogo, con spirito di sussidiarietà, nell'intento di perseguire più agevolmente i comuni obiettivi.

La collaborazione è incentrata non solo su quanto può migliorare ed uniformare le tecniche operative o sulla patrimonializzazione della conoscenza, ma anche sul superamento delle difficoltà amministrative e gestionali proprie di un ente di

rende disponibili con riferimento ai dipendenti inizialmente stimati.

Gli investimenti necessari soprattutto agli accreditamenti dei laboratori ed il personale aggiuntivo confermano queste preoccupazioni.

Le iniziative del sistema agenziale in sede politica tendono a superare la dotazione dell'1% del fondo sanitario già raggiunto in talune regioni, mentre l'Umbria con i 9 miliardi assegnati dalla norma finanziaria si attesta allo 0,6%.

La valenza di una simile percentuale è tanto più negativa se relazionata al valore assoluto che configura, perché evidentemente più è basso l'importo, minori sono i suoi margini di razionalizzazione d'uso.

Poiché l'Agenzia dell'Umbria si configura come una piccola/media azien-

Ricostruzione: una svolta per l'Umbria

Superano di gran lunga una Finanziaria dello Stato le cifre stanziare per la ricostruzione delle zone terremotate dell'Umbria. Miliardi che addensano interessi e aspettative legittime, ma anche "appetiti" di ogni genere. Una "febbre dell'oro" che può sconvolgere molti.

Che la ricostruzione rappresenti per l'Umbria un fatto eccezionale è incontestabile: circa 4.000 cantieri aperti, ampia manodopera impiegata. Camion, ruspe, betoniere in movimento: a due anni dal sisma la ricostruzione è iniziata. Alcuni sono già rientrati nelle case. Sicuramente pochi, ma rappresentano un segno di speranza per tutti. La maggior parte dovrà infatti passare ancora molti inverni nei container rigidi e freddi.

Sono la stragrande maggioranza di quel popolo di terremotati umbri che riempivano i telegiornali nazionali e locali con la loro ferma, orgogliosa, dignitosa volontà di ricostruire la loro casa. Non una casa, ma la "loro" casa, simbolo di storia familiare, di radici popolari e di quella cultura che ha depositato negli anni la civiltà dell'Umbria.

Su queste tradizioni ruota lo "snodo" ricostruzione. Nessuno può pensare che l'Umbria del dopo-ricostruzione sarà quella di oggi, subirà oggettivamente un cambiamento. E allora il punto da cui partire per misurare l'impegno di tutti sulla ricostruzione è quale cambiamento, quale svolta. L'opzione è senza dubbio la crescita economica, ma che questa possa significare crescita collettiva non è affatto scontato, anzi è più probabile uno sviluppo "drogato" che riconsegnerà, alla fine del processo di ricostruzione, un arretramento generalizzato, se non si interviene da subito con scelte politiche precise e mirate. Il discrimine politico e sociale non può quindi che essere la democrazia economica e con essa la scelta di redistribuzione e crescita collettiva dell'Umbria.

Il terremoto ha colpito una delle zone economicamente più solide della regione. Una gestione sbagliata delle risorse investite su quel territorio affermerà nella intera regione un modello di sviluppo arretrato, con conseguenze di degrado generalizzato sull'intera popolazione.

Certo, probabilmente ci saranno più "aricchiti", ma non c'è dubbio che crescerà numericamente il popolo dei poveri e si abbasserà complessivamente la qualità della vita. Un esempio fra tutti, la questione del mercato degli affitti. Siamo assistendo proprio in questi giorni ad una impennata degli affitti nelle zone terremotate: 2 milioni al mese senza regole contrattuali, per alloggi in cui vengono allocati e stipati un numero imprecisato di lavoratori di fuori regione impegnati nella ricostruzione.

Non solo si apre un problema di reperimento di alloggi per un qualsiasi cittadino che cerchi una casa in affitto, ma è evidente l'erosione dei salari e pensioni e la diminuzione del loro potere di acquisto. Se questo modello si affermasse deregolamenterebbe l'intero mercato regionale.

La Giunta Regionale deve intervenire con norme vincolanti che scoraggino la deregolamentazione e rispondano in maniera dignitosa all'esigenza di chi viene a lavorare.

Altro esempio viene fornito dalle condizioni della manodopera impiegata. Dai dati forniti dagli Ispettorati, sul 10% dei can-

credo mai, per natura, alla casualità dei fatti e sta nelle cose, nei dati, che il fenomeno criminale si afferma con più facilità in una condizione di illegalità diffusa, di mancanza di regole vincolanti di controlli diffusi. In una società dove l'illegalità dovesse diventare cultura il dato diventa irreversibile.



La Cgil chiede qualità e legalità contro il degrado e per lo sviluppo

tieri controllati metà sono risultati irregolari, con notevole presenza di lavoratori a nero, di "irregolari" e di squadre smistate dal caporalato organizzato.

E' noto ormai a tutti il traffico di furgoni che la mattina alle 6 si svolge sulla piazza centrale di Foligno, come tutti sanno dell'infiltrazione della criminalità organizzata che attiva i furti nei cantieri, rivendica "pizzi" e "protezione" dalle ditte locali.

Basisti inviati per osservare il territorio e tentare l'operazione di radicamento della malavita organizzata.

La stessa aggressione al Vice Presidente della Giunta Regionale, per le modalità e i segni codificati che l'hanno caratterizzata obbliga tutti ad una attenta riflessione. Non c'è dubbio che spetti alla Magistratura indagare sui fatti e trarre delle conseguenze giudiziarie, ma la società civile di questa regione non può non vedere il pericolo di un imbarbarimento dei rapporti democratici e soprattutto sottacere sulle condizioni del contesto generale in cui sono avvenute. Non

E allora ecco che il lavoro nero, l'appalto vinto con irregolarità, non è solo concorrenza sleale, ma è innanzitutto un modello di sviluppo basato sul peggioramento delle condizioni generali e collettive. Un sistema economico-produttivo e sociale che spinge tutti verso il basso, che fa saltare i nessi della convivenza civile, che ridisegna i rapporti di forza, le forme stesse della rappresentanza e della democrazia.

Per questo dobbiamo assumere tutti la consapevolezza che siamo ad una svolta. La ricostruzione può essere per l'Umbria e per gli umbri una opportunità di crescita e di sviluppo se le ingenti risorse, che verranno utilizzate per restituire la casa a tanta gente e le immense ricchezze del nostro patrimonio artistico alla storia e alla cultura, verranno utilizzate come volano di benessere collettivo.

Come CGIL possiamo rivendicare questo impegno. Abbiamo voluto, dal giorno dopo l'evento sismico, che la ricostruzione avvenisse in qualità. Chiesto con insistenza regole di legalità e sicurezza. Sicurezza

nella ricostruzione delle abitazioni con criteri antisismici più adeguati, sicurezza sulle risorse perché l'evento sismico non gravasse sulle tasche delle vittime, sicurezza per chi lavora nei cantieri perché non si muoia più di lavoro in una regione già fortemente colpita dagli incidenti sul lavoro. Una svolta di qualità e legalità che parta dalla ricostruzione. Capisco che in un mondo dove la competitività è diventata dogma, qualità e legalità, possono rappresentare un "impiccio" da rimuovere, ma è questa la storia e la cultura dell'Umbria e siamo impegnati a difenderla e affermarla. Le normative ci sono. La legge regionale sulla ricostruzione e quella sulla sicurezza nei cantieri sono i cardini di questa cultura.

Ogni tentativo di rimettere in discussione o modificare quelle regole, se in altre fasi possono far parte della normale dialettica tra interessi diversi, oggi nel contesto a rischio che si va delineando possono rappresentare l'implosione dell'intero sistema economico e sociale umbro. Di questo va assunta consapevolezza.

Gli strumenti che ci siamo dati sono efficaci. Vanno applicati con rigidità e messi a leva per qualificare e specializzare il sistema impresa e il mercato del lavoro. Per ridisegnare gli indirizzi di programmazione economica in questa regione.

L'indirizzo della formazione pubblica a questo scopo diventa fondamentale. L'opportunità offerta dalla ricostruzione del recupero del patrimonio artistico e culturale può creare occupazione duratura per molti giovani.

Una spinta propulsiva che partendo dall'emergenza ricostruzione, può formare tanti giovani come "agenti della conservazione" di un patrimonio che è ricchezza e cultura per l'Umbria. Nuovo lavoro e nuova imprenditorialità specializzata e qualificata che può essere esportata fuori regione. L'Umbria può essere una università dei lavori e del lavoro per tutti quei lavoratori/trici e imprenditori/trici di ogni regione e paese, che credono che il benessere si coniuga solo con civiltà.

Occasione di lavoro qualificato e tutelato a favore di una cultura della sicurezza e della legalità, potenziando le strutture pubbliche di controllo e prevenzione, i servizi tecnici e sociali dei comuni. Occupazione tesa a rivitalizzare i territori marginali con interventi infrastrutturali mirati.

La ricostruzione post-terremoto è una opportunità per ricreare fiducia, sicurezza, certezze, ma c'è bisogno di scegliere senza tentennamenti. Il Piano di sviluppo e il Piano per il lavoro che le forze sociali stanno in questi giorni contrattando con la Regione, ma gli stessi programmi comunali che i Sindaci si daranno in questa legislatura dovranno assumere un segno preciso.

Un "Patto di civiltà" che l'Umbria, in un'era di patti, chiede a tutte le forze politiche e sociali del territorio.

Wilma Casavecchia

La Mattonnata

Mattonnata, un termine evocatore di immagini spiacevoli. La via mattonnata di Assisi ha suscitato nella sua apparizione reazioni contrastanti. Entusiastiche quelle di chi ha visto nell'iniziativa un recupero di un antico percorso devozionale tra antichi santuari francescani e di chi ha apprezzato l'intento imprenditoriale della vendita di mattoni, con conseguente modesta personale collocazione nella storia, tramite l'incisione del proprio nome sul mattone comperato. Idea che ha avuto anche l'appoggio, non gratuito si può pensare, di uno sponsor mass mediale, reduce da traversie cliniche, come il presentatore televisivo Castagna. Ma appoggi ideali sono venuti anche da Sacro Convento, Regione, Provincia ed altri che hanno ritenuto che l'iniziativa fosse da sostenere e promuovere. Ovviamente ci sono delle opposizioni. Di ordine formale quelle espresse da coloro che rilevano che il progetto non è stato definito, né è stato sottoposto alla commissione edilizia e pubblico ornato del Comune; la stessa commissione, presieduta dal vice sindaco, che avrebbe giustamente preteso che si smantellassero i gazebo con personale adibito alla prenotazione dei mattoni per i turisti, perché gli stessi, anche se provvisori, non erano autorizzati se non dal solo sindaco e in contrasto con il regolamento comunale. A tutt'oggi la vendita dei mattoni con su inciso il nome dell'acquirente, che è giunta a 36.000 pezzi su un totale previsto di circa 110.000 per un percorso di circa 14 chilometri, non sta rispettando le promesse fatte a chi spende 85.000 lire (115.000 con spese d'ufficio) per partecipare all'iniziativa. Qualcuno aggiunge che sul mattone, realizzato da una ditta toscana di Impruneta con materiali sinteti-

ci, non è possibile ancora incidere in maniera duratura il nome dell'acquirente. A proposito del progetto, sulla stampa locale, a distanza di pochi giorni sono uscite due notizie contraddittorie: una sosteneva che il progetto era stato assegnato all'architetto Mario Botta. Altri hanno manifestato valutazioni negative di ordine morale, sottolineando che l'iniziativa è pretestuosa, non corrisponde ad un recupero storico e rappresenta la dimostrazione che la giunta si vuole accreditare come un'impresa che guadagna e

do e dalla pioggia; per non dire infine di quelli che si sarebbero aspettati una maggiore considerazione perché sgomberati dalle proprie abitazioni e costretti a pagarsi un affitto fuori comune, o risiedere in baracche già da oltre due anni.

Non si sa se l'operazione commerciale andrà a buon fine,

Assisi come Hollywood? 36 mila mattoni per San Francesco

distanza di pochi giorni dal due-mila, meno di un terzo dei pezzi sono stati venduti. Tuttavia, anche se il percorso fosse completato, quale potrebbe essere il reale beneficio per la cittadinanza? L'eventuale guadagno (ciò che resterà dedotte le spese e il giusto surplus che spetta all'impresa che realizzerà il progetto) a cosa è stato destinato? Si prevede soltanto che i cittadini riceveranno una mattonnata? O peggio, se l'impresa risulterà fallimentare e non più realizzabile, visto anche che forti sono le opposizioni dei proprietari terrieri agli espropri, come si effettuerà il rimborso dei compratori? Agendo sull'ambiguità della S.p.A. di cui il comune è in maggioranza? Stupisce francamente che un'operazione così difettosa e

poco qualificante abbia avuto il sostegno di enti pubblici e religiosi.

Forse all'inizio si connotava di una pur blanda idealità, ed era opportuno non ostacolarla. Poi se è vero che ha assunto gli aspetti che sopra si indicano, e l'aspetto commerciale ha preso decisamente il sopravvento, è bene che chi non li

condivide prenda le dovute distanze o giunga ad una chiarezza, che al momento non sembra farsi largo tra i molti interrogativi e storture.

Enrico Sciamanna



rende florido il bilancio della città. Un atteggiamento che, oltre a non essere accettato in sé, si espone alle critiche di chi ritiene che gli sforzi degli amministratori dovrebbero essere orientati verso un miglioramento generale della qualità della vita dei cittadini, giovani e anziani che rappresentano la maggioranza. Le scuole per esempio avrebbero bisogno almeno della stessa attenzione che gli assessori rivolgono a teatri di sponsor americani, palazzetti del ghiaccio e mattonate; infine i centri sociali per gli anziani del capoluogo, costretti a riunirsi in un prefabbricato che non offre loro niente altro che un modesto riparo dal fred-

visto che nonostante la - certamente costosa - pubblicità che viene fatta (secondo qualcuno anche al limite della correttezza nell'uso delle immagini), finora, a

PRIMO TENCA ARTIGIANO ORAFO

Via C. Caporali, 24 06123 Perugia
Tel. 075.5732015 e-mail: ptenca@edisons.it

Donna & sviluppo

Il Centro per le Pari Opportunità ha promosso un ciclo di incontri seminariali sul tema dell'impresa. Il primo incontro dal titolo "Fare impresa non è un'impresa" si è svolto il 15 settembre presso la sala Podiani di palazzo Penna e ha visto relatrici Marisa Mancini vicepresidente di Donna sviluppo, Teresa Zaganelli presidente di AIDDA, l'associazione delle donne dirigenti e imprenditrici, Nela Giulietti presidente di Terziario Donna e Nadia Imbruglini di Sviluppumbria. Gli incontri sono rivolti alle donne che desiderano costituire imprese e, come dimostra l'alto numero di adesioni che l'iniziativa ha raccolto, sono molte. Tra il pubblico soprattutto giovani donne con molte idee e altrettanti interrogativi. E' emerso soprattutto il problema dell'accesso alle informazioni relative ai finanziamenti e ai percorsi necessari per trasformare il proprio progetto imprenditoriale in realtà.

Marisa Mancini ha illustrato in modo puntuale le caratteristiche delle imprese femminili: il 65% sono di servizi, il 25% riguarda l'artigianato e solo il 10% il settore primario. La forma giuridica è spesso la coo-



perativa, la società di persone, poche sono le società di capitali. Le imprese costituite dalle donne rispondono ai bisogni reali, alla qualità, sono flessibili e radicate nel territorio. Spesso però si muovono in settori marginali dal punto di vista econo-

mico, hanno dimensioni locali, una funzione commerciale debole e una bassa intensità tecnologica.

I punti di forza delle imprenditrici sono molti: la capacità di relazione, l'attenzione alla qualità, la tenacia, il senso dell'or-

ganizzazione ecc.: ma quali sono i punti deboli? Le donne che fanno impresa pensano spesso, dice la Mancini, in termini di salario e non di profitto, hanno difficoltà ad esporsi, hanno scarsa familiarità con le regole dell'ambiente imprendi-

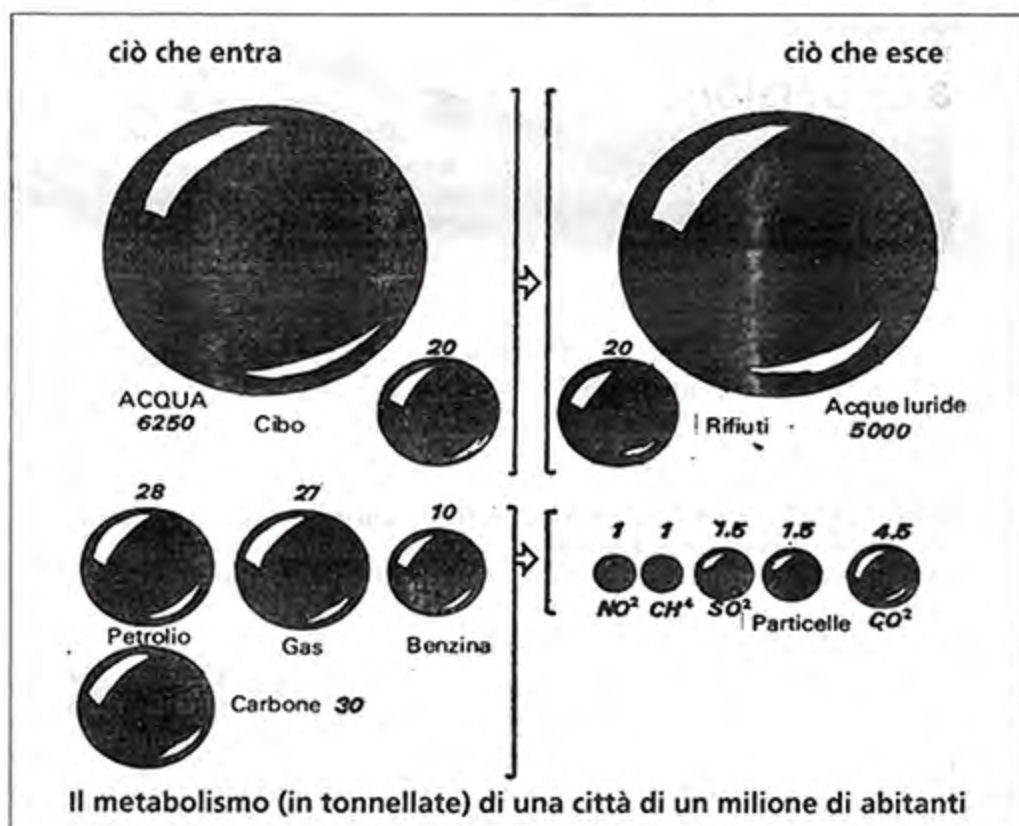
toriale, sono eccessivamente informali nelle relazioni interne e hanno difficoltà a definire i propri e gli altrui spazi di potere, non sanno monetizzare il proprio lavoro e mancano di una visione strategica del denaro (le giovani di meno). Quasi tutte le presenti si sono ampiamente riconosciute nell'analisi della vicepresidente di Donna e Sviluppo.

Gli incontri organizzati dal Centro dovrebbero consentire a coloro che vi parteciperanno di orientarsi meglio nel mondo dell'impresa e soprattutto di avere accesso a tutte le informazioni necessarie. In questo senso si sono rivelate di un certo interesse le relazioni di Nadia Imbruglini e Nela Giulietti le quali hanno parlato delle varie leggi per il finanziamento e dell'assistenza tecnica per la stesura dei progetti. Tutte le informazioni saranno raccolte dal Centro per le Pari Opportunità e il materiale sarà distribuito alla fine del ciclo di incontri. I prossimi appuntamenti saranno dedicati a settori specifici come l'artigianato e l'artigianato artistico, i beni culturali, i servizi sociali, i servizi all'impresa.

Patrizia Tabacchini

Eurochocolate

Una cosa è sotto gli occhi di tutti: Eurochocolate tende alla crescita esponenziale. L'anno scorso un muretto di cioccolata all'Ipercoop di Perugia, quest'anno un finto muro di Berlino a Berlino, il prossimo anno forse una simulazione della muraglia cinese in Cina in cui mongoli e figli del celeste impero si riconciliano una volta per tutte degustando cioccolato di ottima qualità. C'è la mela per la vita? Ecco la mela al cioccolato per la vita. Si fa il tiro con l'arco su bersagli di cioccolata, si gioca a dama con pedine mangiabili, ci sono le modelle vestite di cioccolata, la mongolfiera alla cioccolata che vola veramente. Il prossimo anno si potrebbe fare il ciocco-sindaco, la ciocco-giunta, le ciocco-chiese, i ciocco-santi e, perché no, il ciocco-giubileo. E giochi di parole sulla cioccolata, e slogan pubblicitari (anche tre per iniziativa). Insomma una grande abbondanza. Questa nuova forma di vita (Eurochocolate), con caratteristiche così marcate di espansi-



vità e di transitorietà, causa non pochi grattacapi all'amministrazione (la futura ciocco-amministrazione) e agli scienziati. Nel suo ormai non più recente articolo sul metabolismo delle

città, lo scienziato A. Wolman giunge ad asserire che la quantità di acque luride che costituisce l'output del processo metabolico cittadino è pari all'80% dell'acqua pulita che ne costitui-

ta) rispetto all'altezza degli edifici abitativi. In generale, insomma, tutte le infrastrutture di circolazione (che si parli di circolazione di automobili e pedoni, o che si parli di circolazione di camioncini carichi di pane e brioches) sono delle cose che hanno un loro punto critico, oltre il quale, invece di svolgere la funzione a cui sono preposte svolgono la funzione opposta: avete provato a girare in macchina nei ciocco-days? Il futuro ciocco-sindaco, a quanto ci risulta, ha mobilitato intanto l'APM stimolandola a varare in pochi giorni un sistema di circolazione aggiuntiva, la ciocco-circolazione, utilizzando dei ciocco-autobus. Ma non basta, caro ciocco-sindaco. Se la profezia del signor Wolman è vera bisogna pensare anche a ciocco-fogne e ciocco-discariche aggiuntive. (Il consigliere Dramane Wague, nel suo programma elettorale diceva che forse è il caso che la cultura a Perugia non sia solo Eurochocolate. Forse anche lui ha letto Wolman?)

Antonello Penna

Per la collana di poesia "Il Caradrio" dell'editore Guerra di Perugia è stato pubblicato un libro di Walter Cremonese dal titolo *Contro la dispersione*.

Il libro è propriamente un'antologia: una selezione operata dallo stesso autore di testi scritti tra il 1973 ed il 1995 ed, in massima parte, già pubblicati. Solo due poesie, del 1995, sulla guerra di Bosnia e sui cinquant'anni dalla liberazione di Auschwitz sono inedite; tutte le altre sono già state stampate in raccolte oggi praticamente introvabili (*Vedi che, Me ne andavo guardando che tutto era bello, Viva Coppi Fausto, Uscir di pena*), alcune di esse anche sulla rivista "Lengua".

Le poesie sono precedute, a mo' d'epigrafe, da un breve testo di Gianni D'Elia, una testimonianza d'amicizia, e seguite da una nota dell'autore, in apparenza esplicitiva (con puntiglio sono elencati i tempi di composizione e di pubblicazione, i criteri della selezione, l'occasione e le motivazioni della pubblicazione). In effetti è assai più: una pagina di letteratura alta, in cui, con la sobrietà, il pudore, il nitore stilistico che lo contraddistinguono, Walter ci restituisce, vivo, Nicola, il figlio che gli era anche padre, "l'Angelo che lo accompagnava per strada".

Il libro è presentato come postumo: quel che v'è dentro è *prima*. Chi lo compone è un altro, uno che viene dopo, un curatore, un esecutore che religiosamente tramanda ciò che è stato, cercando di dargli durata, facendone una sorta di lascito testamentario per Nicola, l'unica cosa che adesso gli possa giungere. Il paradosso del vivente che trasmette un'eredità al morto è certo un'invenzione poetica, una finzione. Ma quanto vera!

Il titolo *Contro la dispersione* è quello di una delle poesie contenute nell'antologia, già pubblicata in *Me ne andavo guardando che tutto era bello*. Allora quel titolo segnalava il rifiuto del troppo e degli inutili addobbi ("Intensità va con semplicità) del vano disperdersi della personalità e della persona fuori da un nucleo solido di riferimenti ideali ed affettivi stabili; qui, con un lieve slittamento semantico vale ad affermare la necessità che la memoria e la poesia che ne è strumento "tengano insieme le cose" prima del loro dissolversi. La silloge aspira alla funzione di un album di fotografie, che raccoglie anche "le foto dei giorni feriali", non necessariamente artistiche e belle, che conserva le memorie più occasionali e per ciò stesso più autentiche. Potrebbe essere una dichiarazione di modestia puramente retorica (di quelle che i poeti usano a punire il loro maledetto orgoglio) o anche una *excusatio* nei confronti dei lettori più affezionati e memori per l'inevitabile arbitrarità delle scelte; è certamente l'esplicitazione di un criterio di selezione: non l'artisticità o la bellezza ma la significatività del ricordo, del fatto che i testi evocano o della situazione in cui sono stati pensati, scritti, limati. La scelta è dunque indiscutibile, anche se non può scansare il rammarico che ha seguito con attenzione l'attività poetica di Cremonese.

Egli non ha inserito nulla dalle giovanili *Poesie d'amore 1966 - 1968*, giudicate cosa troppo piccina. Ce ne sono certo di acerbe, di incompiute, di gridate (una s'intitola *Napalm sopra Johnson*), ma io non dimentico una delicatissima *Conversazione* ("Come mai/ - ti chiedo -/ quando ti accendi una sigaretta/ lasci spegnere il cerino lentamente/ fino a bruciarti/ i polpastrelli delle dita? /E' un'abitudine/ -rispondi -/che mi porto dall'inverno/ quando fa freddo") ed un *Ateismo*, un remake di Catullo con qualche verso memorabile ("Non è fatto per

La tenerezza e l'ironia

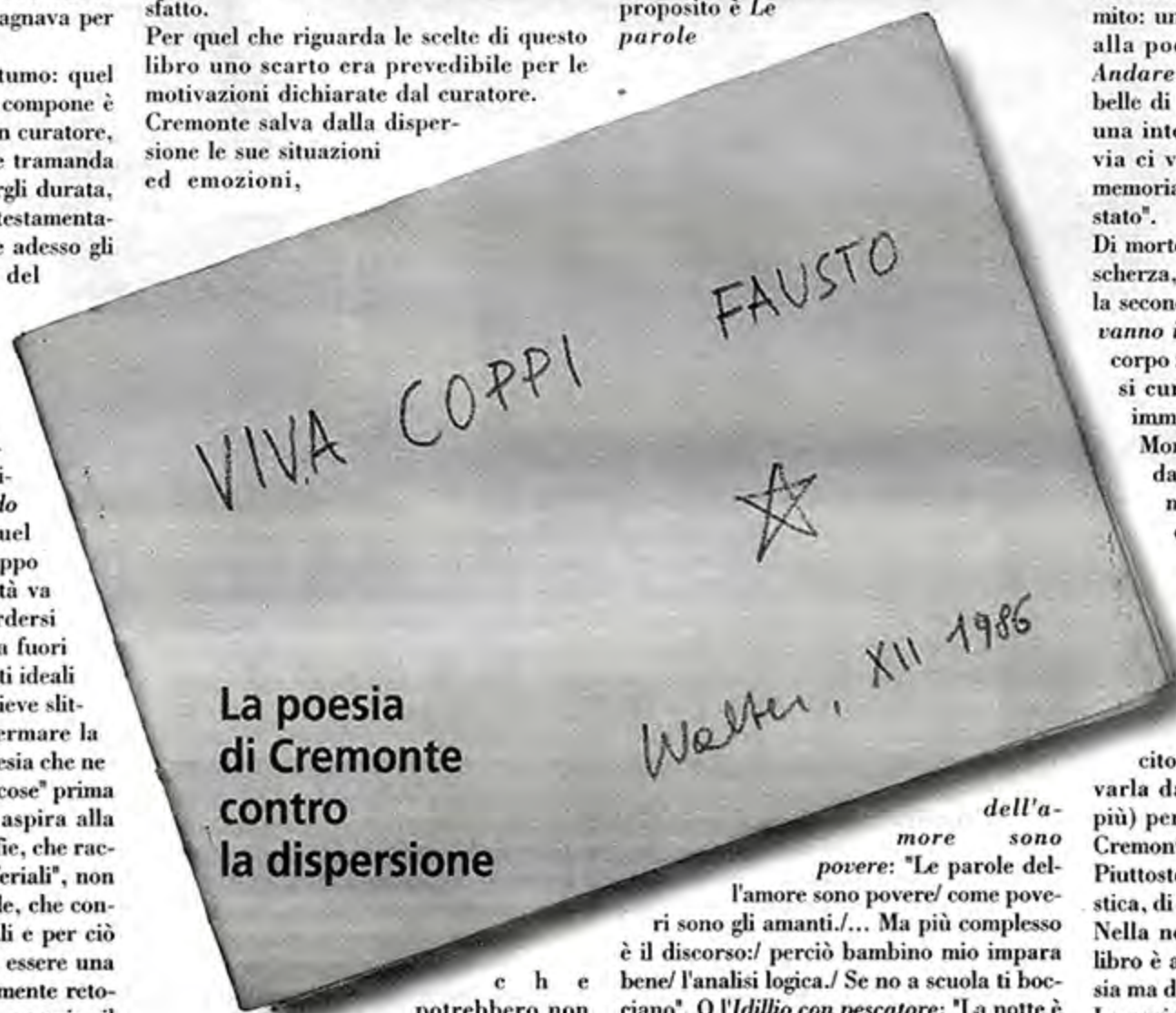
gente come noi/ il paradiso"). Allo stesso modo, se fossi stato il curatore, non avrei tralasciato i *limerik* di *Uscir di pena* ("C'era un tizio di Foligno/ che morì facendo un ghigno/ credeva di farla franca/ per via del conto in banca/ quel coglione di Foligno") e avrei approfittato dell'occasione per dare alla stampa l'inedita *Facciamo che io ero*. V'è talora uno scarto tra l'autore ed il lettore nel rapporto con i testi poetici: capita che il poeta ami ciò che altri saltano o leggono frettolosamente, forse proprio per questa ragione; altre volte è il lettore che, per ghiribizzi suoi, apprezza una poesia o un brano che ha lasciato l'autore insoddisfatto.

Per quel che riguarda le scelte di questo libro uno scarto era prevedibile per le motivazioni dichiarate dal curatore.

Cremonese salva dalla dispersione le sue situazioni ed emozioni,

con ironia amarognola, là con un sorriso complice e comprensivo, sempre con tenerezza. Gli basta poco per recuperarli alla significatività, una ripetizione, una sillaba zoppicante, un doppio senso un accostamento imprevisto, uno scarto nel livello stilistico. Il risultato trasmette l'eco di una dissonanza, fin dalla prima lettura, tra le stesse parole, prosaiche o poetiche non importa, e la realtà. Una dissonanza che diviene presto una denuncia. Parliamo male, ci lascia intendere Cremonese, perché pensiamo male e pensiamo male perché viviamo male.

Esemplare a questo proposito è *Le parole*



La poesia di Cremonese contro la dispersione

dell'amore sono povere: "Le parole dell'amore sono povere/ come poveri sono gli amanti... Ma più complesso è il discorso:/ perciò bambino mio impar bene/ l'analisi logica./ Se no a scuola ti bocciano". O *l'Idillio con pescatore*: "La notte è chiara e questa luna/ quieta sul lago posa/ il ragazzo, mio figlio, un pesciolino/ dolcemente toglie alla vita". O *Non vuol dire*, ove Ospedale degli Incurabili è solo il vecchio nome, il resto è tutta un'altra cosa, o tutta la serie dei *Modi di dire* da *Uscir di pena*.

A questo eclogismo ironico si lega, soprattutto nelle poesie di *Vedi che*, ma ancora di più in quelle di *Me ne andavo guardando come tutto è bello*, quella che lo stesso Cremonese chiama superficialità o "poetica della superficie". I titoli delle raccolte, del resto, le connettono entrambe alla tematica dello sguardo o più in generale della percezione.

Nelle poesie di Cremonese s'osservano o s'intravedono luci azzurre o bianche, lune sui laghi e cieli stellati, s'odono ronzii di api o di frigoriferi, carezzevoli cinguettii di uccellini, s'avvertono odori di caffè e si assaporano caramelle, salsicce o mortadelle. Ma lo sguardo, l'orecchio, il naso del poeta sono mobilissimi come la sua lingua. L'imbarazzo poetico, il non sapere dove andare, dove stare e dove mettersi, prima o

dopo, davanti o dietro o di lato (il soggetto è smarrito, ma nello smarrimento cerca, si muove) gli consente di moltiplicare i punti di vista e dunque le superfici, di attingere profondità e spessore critico senza appesantire il dettato.

Alcuni temi forti sotteraneamente percorrono questa poesia volutamente leggera: il desiderio, il bisogno di senso, l'impossibilità di comunicare, ("Dall'emittente viene un segno/ ma non è detto che sarà il destinatario/ a riceverlo..."), la morte e la speranza.

Al desiderio (e all'inebu) è dedicata una sezione di *Viva Coppi Fausto* dal titolo *Il tempo dei sogni è l'imperfetto*. Nelle tre poesie che la compongono, un po' più lunghe del solito compagno treni pieni di suore vecchie e malate e grosse scimmie che corrono come bolidi, o tutti fermi in stazione a generare l'attesa di non si sa che cosa, o precipitanti in tunnel di cui non si può vedere il fondo. Ci hanno fatto pensare a tante cose: tra l'altro a un treno piombato che attraversa l'Europa e che poi anch'esso piomba in un tunnel, nel buio, ed anche alla nostra attesa apparentemente inutile. Nella sezione successiva che ha come titolo proprio *Viva Coppi Fausto* c'è un'epigrafe, un altro verso memorabile ("Per fare un mito: un treno non partito?"), che prelude alla poesia che immediatamente segue *Andare via*, a mio avviso una delle più belle di tutta l'antologia, questa volta con una intera terzina memorabile: "Andare via ci vuole una bugia/ ognuno ha una memoria ma manca la pietà/ nei ruoli dello stato".

Di morte si ragiona e sulla morte un po' si scherza, come fa talora Montale: cito a caso la seconda delle poesie sul cane o *Ma dove vanno i morti* o quella in cui dal povero corpo morto vola in cielo l'anima che "non si cura del suo male/ lei, la cattolica, immortale". Non c'è mai il cinismo di Montale: nel tanto Nulla che ci circonda non si sono persi i valori di riferimento (vedi ad esempio *Solidarietà* o *Dicono tutti quanti*, ove si ragiona di egoismo) o il principio di responsabilità. Per *Auschwitz* non c'è perdono, per nessuno, neanche per Dio (se c'è o se non c'è), neanche per noi, ma un filo che lega tutte le malefatte c'è. Quanto alla speranza non cito alcun testo. Chi vuole può ritrovarla dappertutto. Sarà una ragione (di più) per leggere (o rileggere) le poesie di Cremonese.

Piuttosto dirò di una nostra speranza egoistica, di un egoismo sano sperabilmente. Nella nota il poeta comunica che questo libro è anche un commiato, non dalla poesia ma dal fare poesia.

Le ragioni di questa rinuncia sono certamente serie e dure. Nondimeno ci auguriamo che, in questo, cambi idea.

Non per lui, che con o senza la forfora nei capelli, sarà comunque un poeta. Sarà un fatto di natura o una scelta di vita (irreversibile) o non so cos'altro, ma ce ne sono che son poeti anche senza scrivere poesie.

Come staremmo, noi, invece, se non tornasse a salvarci dalla dispersione ricordandoci che "nel dolore" non bisogna né saltare i pasti né rimanere casti, a convincerci che se "non fidarsi è bene", "fidarsi è meglio"? Probabilmente sentiremmo freddo, passeremo il tempo a bruciacciarci i polpastrelli con i cerini.

Così, intanto che riproviamo l'emozione del leggere e del rammentare, ci sentiamo anche noi in una attesa e vorremmo che questa fosse utile, l'attesa che di bel nuovo ci si possa riscaldare, che di bel nuovo Walter dica ai suoi versi: "E ora va, poesia, che devi correre:/ l'incantamento è in questi occhi belli/ che passano intanto."

Salvatore Lo Leggio

I premi letterari fin dall'antichità sono stati sottoposti a giudizi variabili: positivi dai partecipanti ed organizzatori, entusiasti dai vincitori, critici da altri non appartenenti alle suddette categorie, o addirittura sprezzanti o corrosivi da parte di coloro che non li ritenevano alla propria altezza. La storia ce l'insegna. È interesse del giornale affrontare l'esame di queste manifestazioni, zona per zona della regione nel corso dei mesi futuri ed osservarne le caratteristiche (soprattutto in relazione alle dinamiche culturali dell'area in cui agiscono), vederne gli esiti sotto l'aspetto dell'influenza sui comportamenti individuali e collettivi dei cittadini del territorio, ed ovviamente apprezzarne la qualità. La miriade di iniziative ci obbligherà ad una scelta. Arbitraria, ma basata sulle necessità.

Abbandonando il distacco olimpico, ci buttiamo nella mischia come operai che scioperano, non come dirigenti sindacali che teorizzano sui risultati e nemmeno come crumiri che beneficiano dei sacrifici altrui. Chi scrive partecipa ad un comitato organizzatore di un premio. Si comincia con il comprensorio Valle umbra nord di cui tra gli attivi e visibili, il più antico (è alla XXII edizione) è decisamente l'*Insula Romana*.

Insieme con altre iniziative, ma con un ruolo importante nella crescita della città, è cresciuto con lei. Insieme con altre iniziative, ma con un ruolo maggiore, ha rappresentato il traino dello sviluppo dell'identità cittadina. Bastia l'ha avuto come polo di riferimento e confronto, più della fiera e del palio di San Michele, per definizione non unificante.

L'assegnazione dei premi avviene sulla base del coinvolgimento dei cittadini che, svolgendo la funzione di giuria popolare, leggono testi ed esprimono un voto che risulta determinante nel conferimento della vittoria. Mi fermerei per un momento a questo aspetto: la lettura. È un concorso che impone, sebbene ad un numero di persone non elevato, 230 quest'anno, la lettura, per cui di per sé positivo. Inoltre alla manifestazione finale sono presenti un numero considerevole di partecipanti, e, addirittura alcune persone non trovano posto nelle pur ampie sale che l'organizzazione consapevole, grazie agli sponsor, mette a disposizione. Ciò significa che l'interesse è alto, non solo per il buffet che segue (*carmina non dant panem!*?).

I premi vengono assegnati a: narrativa per ragazzi, poesia edita, poesia inedita. In origine c'era anche un premio per la narrativa edita a cui concorrevano narratori italiani di qualità, obbligati a presenziare alla premiazione, se volevano poter ritirare il premio, consistente in alcuni milioni in ordine decrescente da cinque, per ciascuno dei tre classificati dal primo al terzo. Gli è stato portato via dal premio *Fenice Europa*, dal primo gemmato traumaticamente a causa di contrasti che hanno condotto alla separazione. Ora sono

Premi letterari



due a Bastia le iniziative che si sono suddivise il ruolo di consacrare talenti e di additare al pubblico cosa bisognerebbe leggere, oltre a scoprire letterati e poeti in nuce. Anche il premio *Fenice Europa* infatti, quest'anno lo ha fatto a Cannara, attribuisce premi per il romanzo edito e la poesia inedita. Poi c'è il premio Assisi che ha due obiettivi specifici: quello di assegnare un premio, che consiste nelle spese di pubblicazione di un romanzo inedito che una giuria di cinque letterati e un comitato di lettori professionisti individua - non nominiamo nessuno, coerentemente con la scelta di non fare alcun nome - l'altro di premiare simbolicamente chi nel corso dell'anno ha più e meglio parlato, scritto, trasmesso su temi riguardanti Assisi; questa sessione si chiama - qui il nome è obbligatorio - *Premio P. Mirti*.

L'intitolazione allo scomparso intellettuale e politico, fondatore del premio Assisi, ha incontrato forti resistenze, veramente di taglio paesano, da parte dell'amministrazione comunale, che come ente finanziatore, insieme a Provincia e Regione, cercava di evitare l'evocazione di un evidente scomodo fantasma. Alla fine tutto si è risolto grazie anche all'intervento del Vescovo che figurava in mezzo a molti laici firmatari dell'appello al Sindaco, perché la memoria del Premio Mirti fosse conservata e perpetuata.

Già due pregevoli opere sono state pubblicate, romanzi che hanno suscitato l'interesse dei critici e del pubblico e i vincitori ex aequo della 3° edizione stanno per vedere la luce. Oltre 200 sono i concorrenti per la manifestazione di quest'anno, che già ha avuto il

suo avvio e si concluderà a dicembre 1999 con la premiazione e le manifestazioni di contorno come: dibattiti sullo stato delle cose letterarie ed umane, spettacoli di alto profilo, incontri. A tutti (dibattiti, incontri, spettacoli), com'è successo in passato per gli stessi non presenzieranno se non sporadicamente gli assisani. Così come non hanno letto e non leggeranno i libri premiati. Tanto da spingere alla seguente riflessione che coinvolge anche gli altri due premi di cui in queste note si parla: serve veramente che in un territorio in meno di cinquantamila abitanti ci siano da anni tre premi

letterari, se poi ciò non favorisce l'innalzamento del livello reale di partecipazione alla cultura e l'incremento della lettura. In tutto il territorio non c'è libreria "seria". Anche se si può pensare che i lettori si servano nelle librerie delle città vicine, un'effettiva domanda di libri avrebbe potuto far sorgere e prosperare in loco una rivendita come quelle che, forse, cercano altrove i redenti dei premi letterari.

Io mi chiedo: cosa gliene frega alla Regione dell'Umbria, alla Provincia di Perugia, ai Comuni di Assisi e Bastia e ora anche Cannara, di premiare e pagare in vario modo intellettuali e scrittori, che so, di Milano o Torino

o Bari, se poi non c'è una reale risposta sul territorio di competenza? Insomma, se questo investimento non ha un ritorno - indubbiamente difficile da valutare, al di là del dato del consumo librario - la domanda deve porsi e occorre trovare una risposta ed eventualmente una linea d'azione. Certo ciascuno con i soldi propri fa ciò che vuole, ma i soldi pubblici pretendono diversi riscontri.

Per non concludere in maniera disfatta, suggerisco invece di fare di più o altro per rendere visibili ed operativi gli sforzi, che, si sa, vengono compiuti a titolo gratuito da eroici volontari, testardi e disorganizzati.

Enrico Sciamanna

Ristorante

Centro Convegni

Tel. (075) 5990950 - 5990970

DECOHOTEL

Via del Pastificio, 8 - 06087

Ponte San Giovanni - PERUGIA

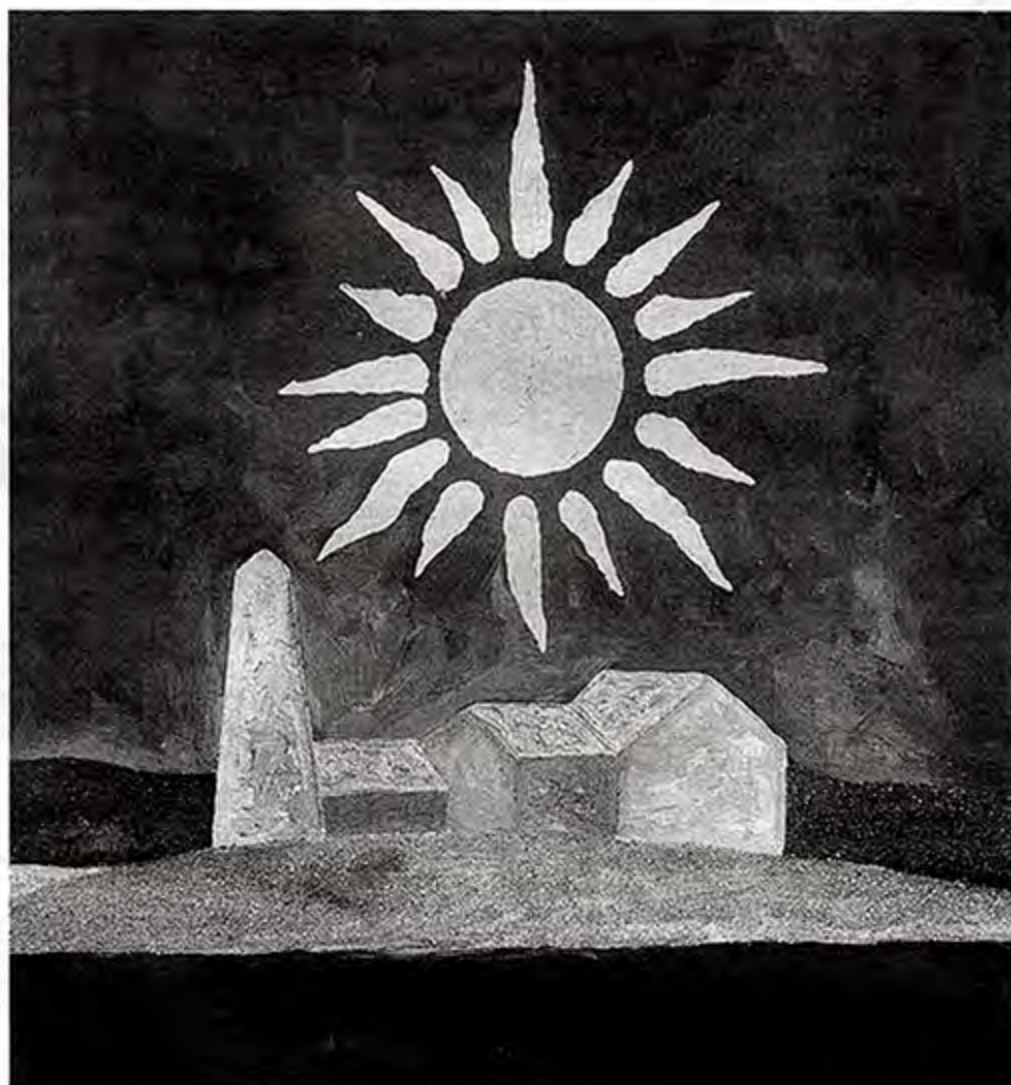
Immagini

I colori e volumi di Ariante

Si è conclusa al Prato di Spello la mostra di Raffaele Ariante. Il pittore viene dalla Campania, da Pozzuoli e reca con sé gli orizzonti carichi di luce che intride cieli e terra, e qui ci appoggia le massicce architetture del paese che attualmente lo ospita, che sono un segno di una diversa storia e di una diversa geografia.

Ha messo da parte le languide tinte e i sogni alchemici che caratterizzavano la sua pittura di qualche anno fa, per esprimere più compiutamente la solarità della sua ispirazione, coniugandola con la suggestione del fascino delle pietre e dei volumi della città murata depositati nella storia.

Con questo spirito entra nella realtà, quella dell'arte come quella quotidiana. Entusiasta e travolgente. È ricco d'inventiva, per cui le sue performances hanno talvolta il colore come elemento accessorio che si coniuga col gesto, con le materie diverse, con gli spazi originali. Un'antica chiesa abbandonata, dove sotto un'esoterica piramide ha dipinto su un corpo femminile, la campagna di Spello, ambiente ideale



in occasione dell'eclisse per un tempio di paglia, evocatore di ritualità agro-pagane. Esercizi che lo ricollegano ad un'ispirazione precedente in cui il segno magico, l'evocazione rappresentavano la cifra principale della sua pittura. Avventure cromatiche e gestuali le sue, frutto di uno

spirito estroso che si esprime con un linguaggio carico di sensualità che appaga l'occhio, che ingombra di misticismo gli spazi, che suggerisce ritmi cadenzati, dal segno netto e dal colore sicuro.

Enrico Sciamanna

Artipodi

L'arte potrebbe restare sullo sfondo. Essere un'integrazione, un elemento secondario rispetto alla curiosità principale. I due artisti hanno stabilito una complicità dialettico-espressiva, nonostante siano posti ciascuno, reciprocamente alle estremità di vari diametri; tutti però collocati all'interno del cerchio della pittura. L'uno è finlandese Matts Roos, l'altra siciliana, Tania Schifano. Nell'escalation delle differenze, lei dipinge come atto primo, lui giunge alla pittura attraverso la scienza, essendo un docente universitario di fisica, anziano, mentre lei è giovane. Queste le singolarità più vistose di una convivenza artistica reale che si esprime in una dialettica di contrari. Anche pittorici, perché l'arte è comunque in primo piano. Il finlandese costruisce, in una originale combinazione di sottrazione e assemblaggio, con cromie vigorose, geometrie espressive su fondi neutri. La mediterranea Tania manifesta il suo turgore spirituale con una femminilità senza languori, tramite segni e colori che si modulano su toni e ritmi di acuta morbidezza, ottenuti con tecniche stravaganti e sensuali, come il colore steso con spugne di mare, dita. Durante il mese di ottobre sono stati insieme mediante le loro opere, alla galleria Polidarte di Spoleto. Si sono mantenuti in contatto in rete e sarà ancora internet che dirigerà altri scambi e altri incontri.



Batik 99 Cinema e libertà

L'associazione culturale "Zero in condotta" propone a Perugia, dall'8 al 15 novembre, la 3° edizione di Batik. Nata come rassegna di cinema africani, diventa *International Film Festival*, con una programmazione dilatata a tutti i continenti e a tutti i livelli di intervento sul cinema e attraverso il cinema. In varie sezioni, distribuite tra il cinema Pavone, il cinema Zenith e lo spazio recuperato della Chiesa della Misericordia in via Oberdan, potremo vedere una selezione dai migliori festival internazionali (non solo quelli ricchi e famosi) spesso in anteprima italiana, film provenienti dall'area dell'ex Unione Sovietica, film africani a confronto con film afro americani. Ci sarà anche uno spazio per i documentari, genere che da queste parti si può vedere così raramente al cinema, la presentazione del primo CD rom del cineasta francese Chris Marker, e l'imperdibile omaggio al grande sperimentista Alberto Grifi, intitolato naturalmente a *La verifica incerta*. Cortometraggi di Cipri e Maresco saranno disseminati a sorpresa lungo tutto il festival. Durante la programmazione sono previsti incontri, oltre che con un gran numero di registi (tra gli altri lo stesso Grifi, Gianni Amelio, Mario Martone), con i critici superstar Goffredo Fofi e Enrico Ghezzi. Un leit motiv fondamentale del festival sarà la libertà: il cinema come portatore di istanze di libertà, il cinema come testimone, ma anche la libertà come lievito per un buon cinema. Martedì 9 novembre, in una giornata dedicata per intero ai "Fantasmi della libertà", verranno presentati i Quaderni Saharawi, dopo la proiezione di cortometraggi di Gianni Amelio, Mario Martone e dello jugoslavo Milos Radovic. Il 13 novembre è in programma invece un corto del regista curdo Kazim Oz, nell'ambito di un incontro sulla questione curda. Sempre il 13 il momento di maggior impatto e maggiore ambizione: il *Forum Cinema e Libertà* dei cineasti indipendenti. I registi e i critici che prendono parte al festival si riuniranno per discutere del significato del cinema indipendente e delle libertà artistiche e creative, di produzione e di distribuzione che lo presuppongono. Il *Forum* diventerà un appuntamento annuale, che nel corso del tempo terrà viva l'attenzione su questi argomenti. Per l'edizione del 2000 è già in progetto una pubblicazione sul cinema indipendente con contributi di tutti gli autori coinvolti, e l'elaborazione di un documento collettivo. L'idea di cinema come intervento emerge decisa. Anche questo ci può convincere a uscire di casa, nella città smortarella senza più gli ingorghi della cioccolata gratis, e approdare a Batik. Dove, tra l'altro, potremo vedere su grande schermo *Zéro de conduit* di Jean Vigo. Omaggio che l'associazione "Zero in condotta" fa a se stessa, al cinema e a chi al cinema ama ritrovarsi, per incantarsi a pensare.

Barbara Pilati

Libri e idee

Libri ricevuti

Paul Beathens - *Un giorno di amore e di politica* - Editrice FRA.RA. - Perugia, 1999.

Il piccolo volume contiene un romanzo breve (o, se si preferisce, un racconto lungo) di Paolo Vinti, di cui Paul Beathens è pseudonimo o forse translitterazione, un militante quarantenne della sinistra perugina con lunghe presenze all'estero che ha fatto parte di Avanguardia Operaia, nei cui giornali ha scritto e che è oggi in Rifondazione Comunista. Vi si racconta la giornata di un gruppo di amici e compagni in una grande città, probabilmente italiana, e in un passato o in un futuro a noi prossimo sebbene indeterminato. Il riferimento alla deperita Confederazione degli Stati Indipendenti in una notizia del Telegiornale farebbe propendere per il passato, ma è molto probabile che l'autore immagini un futuro risorgimento in quella compagine statale.

Il tempo trascorre tra impegnati dibattiti sulla mondializzazione economica e sulla questione ecologica, come sull'utopia di Tommaso Moro, sul pensiero di Marx o le poesie di Mao Tse Tung, tra telegiornali, caffè, cocktail, sentimenti, appartamenti, bar, strade e piazze, musiche di ogni genere (da Mozart al rock, al jazz).

Nel racconto si leggono due poesie (*Traiettorie I e Traiettorie II*), si assiste ad un film di utopia futuribile, "La società dall'eguaglianza", del quale viene con ampiezza raccontata la sceneggiatura.

Il cuore della storia sta nella fusione tra razionalità, passione politica e sentimento umano. Il comunismo viene visto essenzialmente come coniugazione, come rapporto d'amore. Il rapporto tra i personaggi, Enza, Carlo e Maurizio, del resto, prefigura in qualche modo la società che sa coniugare cielo e terra, a cui l'autore sembra aspirare, la società in cui cuore e testa si fondono e una reciproca amabilità è fondamento del rapporto sociale. Si avverte nel linguaggio, che pure tende volutamente all'astrazione, la viva e vibrante emozione dello scrivere.

Domenico Cialfi, *Il fregio riapparso. Arduino Angelucci e le decorazioni del salone d'onore del Palazzo del Governo di Terni 1936-1938*, Terni, Provincia di Terni, 1999.

Si tratta di uno degli ottimi, piccoli, eleganti cataloghi della collana "Conoscere e sapere" ideati,

La battaglia delle idee

Privati d'assalto

La notizia ha avuto scarso rilievo sui giornali ed invece meritava qualche commento per i risvolti ideologico-culturali che ha.

Si è tenuta a Montefalco la partecipazione sulla proposta di legge di gestione e di finanziamento dei musei locali. Al contrario del solito era affollata e "partecipata." Si discutevano le modifiche, apportate alla luce dei decreti Bassanini, alla legge regionale 35 che disciplina la materia. Il nuovo testo presentava carenze e limiti significativi. Era troppo lungo e farraginoso e prevedeva meccanismi di gestione laboriosi e complessi. Tuttavia emergeva un dato positivo che consisteva nella solidità dell'impianto culturale e progettuale, il cui punto forte era costituito dalla proposta di mettere in rete, in un sistema, i diversi musei locali, unica condizione che consente a piccole strutture di sopravvivere, garantendo al tempo stesso il non trasferimento delle opere dai territori in cui sono state prodotte. Tale ispirazione, naturalmente, prevedeva che l'entrata nella rete dovesse rispondere ad alcuni standard qualitativi e a criteri in qualche modo unificanti dal punto di vista della sicurezza, dei servizi, ecc....

Il dibattito ha messo in luce i dissensi di alcuni Comuni e della Provincia di Perugia, che hanno accusato la Regione di non decentrare abbastanza funzioni. Non c'è da scandalizzarsi più di tanto in un periodo di confusione istituzionale come quello attuale, che esalta più che ricondurre ad unità le spinte municipaliste e localiste. Quello che invece provoca scandalo e sconcerto è l'assalto dei proprietari dei musei privati, gratificati dall'appoggio del rappresentante delle "cooperative" promosse dall'Associazione Industriali. Questi ultimi hanno richiesto il ritiro della legge sulla base di una pregiudiziale ideologica, simile a quella che oggi opera contro la scuola pubblica.

Le accuse andavano da quella di individuare interlocutori privilegiati nella gestione dei musei a quelle secondo cui la legge avrebbe coartato e frustrato l'iniziativa privata, configurandosi come un dispositivo bulgaro, fino a giungere alla rivendicazione di contributi sganciati da ogni forma di controllo in nome di una invocata, francamente a sproposito, libertà di "mercato". Il ruolo che si configurava per il settore pubblico era quello di ufficiale pagatore; al di fuori di questa funzione si avvertivano solo pericoli statalisti e accentratrici. Insomma, quello che si proponeva era l'esercizio di una attività "imprenditoriale" a spese dell'erario pubblico, lasciando capire che la cultura e i musei - liberati da lacci e laccioli - potevano divenire un business. E' vero, se si leggono i bilanci, i musei sono in pareggio, ma è un'illusione ottica. Non vengono, infatti, conteggiate le spese di investimento, di riadattamento degli edifici in cui sono ospitati. Si tratta ormai di decine e decine di miliardi, a cui se ne dovranno aggiungere altre decine per completare la rete, per accrescerla e solidificarla. Dubitiamo che i privati vogliano affrontare questo rischio, d'altro canto nelle situazioni in cui ciò è avvenuto - come per il Museo Greco di Orvieto - si è arrivati rapidamente alla chiusura.

Non sappiamo se la legge modificata passerà, ma se le modifiche andranno nella direzione dei desiderata dei privati è meglio che decada e che continui ad operare la vecchia 35. I cittadini e, soprattutto, l'erario pubblico ne risulterebbero molto più garantiti.

progettati e realizzati dal servizio informazione e cultura della Provincia di Terni, dedicati ai beni culturali. Il tema, in questo caso, più che un'opera o un monumento, è costituito da un affresco che in origine decorava il salone d'onore del Palazzo dell'amministrazione provinciale, oggi destinato a Sala del Consiglio, disegnato e realizzato da Arduino Angelucci, artista reatino di scuola romana.

Dell'affresco, distrutto in seguito ai bombardamenti subiti da Terni durante la seconda guerra mondiale, sembrava essersi perduta ogni traccia finché non ne sono stati trovati i bozzetti preparatori, disegnati a mina e su cartoncino, presso i familiari. I cartoni raffigurano tutti gli episodi ripro-

dotti sulle mura del salone: "Il saluto del soldato", "Le arti in Umbria", "L'agricoltura", "La fabbrica", "Episodio di uomini in armi". Si trattava di esaltare le caratteristiche della nuova provincia e i suoi caratteri. Di particolare interesse è il cartone relativo alla fabbrica, uno dei pochi lavori artistici prodotti a Terni in cui vi sia un riferimento esplicito alla principale attività produttiva della città.

Lidia Secci, *Il palazzo del signor Carolo Spada*, Terni, Tipolito Visconti, 1999.

Lidia Secci affronta, in questo suo pregevole lavoro, la vicenda d'un palazzo cinquecentesco ternano che, nella leggenda della

mappa della città del 1663 di Ioannes Blaeu, viene indicato come "Palazzo del signor Carolo Spada". Il palazzo situato nei pressi di piazza della Repubblica, agli inizi di via Cavour è oggi denominato Palazzo Mastrozzi o Palazzo Magroni. L'autrice, poi, dalla storia del palazzo passa a quella delle famiglie dei suoi proprietari. Il palazzo risulta edificato alla fine del XVI secolo da Paolo Spada, erede di una famiglia di notai e farmacisti la cui genealogia risale al 1396, probabilmente un ramo minore della più antica e titolata famiglia radicata a Terni nel XIII secolo, che costruì nel Cinquecento l'attuale palazzo sede del Comune e che ebbe come esponente maggiore Michelangelo Spada. L'edificio

passò nel 1716 a Saverio Mastrozzi, medico discendente di orafi. Il suo ultimo erede, il Cardinale Valentino Mastrozzi, lasciò il palazzo al Collegio Urbano di Propaganda Fide. L'edificio passa poi in altre mani fino a divenire proprietà, nel 1831, della famiglia Magroni che lo aliena nel 1976. E' oggi sede della Fondazione Sergio Secci.

Giulio Busti e Franco Cocchi, *Dolce ceramica. Ceramiche Cima per le confezioni di lusso Perugia. 1920 - 1950*, Gramma, Perugia, 1999.

Il volume è in parte una ricerca originale in parte il catalogo della mostra sull'argomento tenutasi a Deruta in occasione di *Eurochocolate 99*. Gli autori raccontano, avvalendosi di un'ampia ricerca documentaria ed archivistica, le vicende della Società Anonima Maioliche Deruta, nata nel 1903-1904 e, dagli anni venti, acquisita da Biagio Biagiotti, Giovanni Buitoni e Carlo Baduel. La società ampliò il suo raggio d'azione con l'acquisto della "Salamandra" dell'artista faentino Davide Fabbri, che trasferì la sua attività da Roma a Perugia nell'ex convento di San Francesco delle Donne, già sede di una filanda di proprietà di Zeffirino Faina. La ripresa della produzione ceramica artistica a Deruta, appare così direttamente collegata al successo commerciale della Perugia ed alle sue strategie di mercato, orientate verso cioccolato di qualità confezionato in contenitori artistici: un prodotto diretto ad un mercato di nicchia, destinato a trasformarsi in un regalo di lusso. L'interesse di Buitoni per la produzione ceramica e per la produzione derutese trae origine da tale scelta di strategia commerciale. V'è da sottolineare come ciò "tirò" lo sviluppo e il successo delle maioliche di Deruta e sia all'origine della gemmazione di nuove società e dei processi di innovazione tecnologica che si produrranno per tutti gli anni Venti e Trenta, della notorietà della produzione ceramica del centro umbro all'estero.

Insomma come l'intreccio tra imprese di settori diversi, collegate prevalentemente da una strategia di penetrazione del mercato, sia stato in grado di innescare un circuito virtuoso i cui effetti continueranno ad operare anche quando i fili di collegamenti si spezzeranno, nel momento - cioè - in cui la Perugia si orienterà, nel dopoguerra, verso i mercati di massa, attenuando la sua caratterizzazione di azienda operante prevalentemente nei mercati di lusso.

Sottoscrivete per micropolis
c/c 13112 ABI 1005 CAB 03001
 Intestato a Centro Documentazione e Ricerca c/o BNL Perugia Agenzia 1